

· 216.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	10601
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10601
(<i>Presentazione</i>)	10602, 10626
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	10602, 10626
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10627
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10601, 10627
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	10627
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	10627, 10628
MALAGODI	10627
ROBERTI	10628
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	10628
MICELI	10628
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	10602, 10626
MORO, <i>Presidente del Consiglio di mi-</i> <i>nistri</i>	10603
INGRAO	10604, 10618
LUZZATTO	10610
FERRI MAURO	10613
LA MALFA	10615
ROBERTI	10618
CUTTITA	10621
PACCIARDI	10623
RESTIVO	10625
BERTINELLI	10625
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An-</i> <i>nunzio</i>)	10602
Ordine del giorno della prossima seduta	10628

La seduta comincia alle 10,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Sabatini e Scarascia Mugnozza. (*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Assegnazione di contributi straordinari all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1722) (*Con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Modifiche alla legge 25 marzo 1959, n. 125, contenente norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1704) (*Con parere della IX Commissione*);

« Aumento del contributo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1705) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatori BALDINI e ROSATI: « Norma integrativa all'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, sui concorsi riservati per la carriera di concetto ed esecutiva delle soprintendenze bibliografiche » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1699) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

PEDINI ed altri: « Delega al Governo ad emanare norme per l'elezione, ai sensi dell'articolo 138 del trattato istitutivo della Comunità economica europea, dei delegati all'Assemblea parlamentare europea » (1678) (*Con parere della I Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori PICCHIOTTI e PAPALIA: « Abrogazione dell'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati fallimentari » (*Approvato dal Senato*) (1697);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore ROSELLI: « Modificazione alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1698) (*Con parere della IX Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria):

SABATINI ed altri: « Provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili » (*Urgenza*) (1591) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

STORTI ed altri: « Disposizioni sulla competenza del Ministero dei lavori pubblici per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico » (1691).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PAGLIARANI ed altri: « Provvidenze per l'incremento della costruzione di impianti per il turismo sociale » (1736);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Benefici ai mutilati ed invalidi di guerra militari e civili

dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni » (1737);

PUCCI EMILIO ed altri: « Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protezione gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro » (1738).

Saranno stampate, distribuite e, poichè importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge:

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di anticipazioni in favore di cittadini italiani rimpatriati, titolari di proprietà agricole in Tunisia di recente nazionalizzazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, saranno svolte congiuntamente:

Ingrao e Laconi, « per conoscere quale sia la posizione del Governo in ordine alla soluzione dei problemi posti dalla perdurante crisi della Presidenza della Repubblica » (1631);

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Angelino e Franco Pasquale, « circa le condizioni nelle quali si protrae la situazione eccezionale di supplenza della Presidenza della Repubblica, purtroppo determinatasi nello scorso agosto in forme di emergenza » (1632);

Ferri Mauro, Ballardini, Principe, Armadori, Di Primio, Fabbri Riccardo, Fortuna, Guerrini Giorgio, Jacometti, Servadei e Zappa,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1964

« per conoscere l'opinione e gli intendimenti del Governo in ordine alla situazione esistente alla Presidenza della Repubblica e all'applicazione dell'articolo 86 della Costituzione » (1644);

La Malfa, Montanti e Melis, « avendo appreso dalla stampa che il Governo si accinge ad accertare ufficialmente, con quesiti formali posti al collegio dei medici curanti, le condizioni di salute del Presidente della Repubblica onorevole Segni (al quale va l'augurio più devoto del gruppo), con riferimento alla possibilità di piena ripresa delle funzioni atinenti all'alta carica, sul metodo costituzionale attraverso cui la risposta a quei quesiti sarà valutata, ai fini dell'applicazione delle norme e dei principi della Costituzione » (1650);

Roberti, De Marsanich, Michelini, Almirante, Abelli, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Grilli, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, « per conoscere se il Governo, anche di fronte a recenti e poco chiare iniziative di taluni partiti politici, non ritenga di dover prendere la responsabile iniziativa di promuovere, con un proprio disegno di legge, l'attuazione istituzionale delle norme dell'articolo 86 della Costituzione » (1651);

Cuttitta, « per conoscere se, date le attuali condizioni di salute del Capo dello Stato che fanno sperare una non lontana guarigione, non ravvisi l'opportunità di soprassedere dal compiere eventuali iniziative intese a stabilire, ora od a brevissima scadenza, se sussistano le condizioni di impedimento permanente che renderebbero necessario provvedere agli adempimenti costituzionali per la di lui sostituzione » (1652);

Pacciardi, « per sapere se ritenga opportuno dare conferma ufficiale al Parlamento delle ripetute attestazioni mediche dalle quali risulta il miglioramento costante delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica, rendendosi al tempo stesso interprete del fervido augurio della nazione di vederlo presto nell'esercizio delle sue altissime funzioni senza deplorabili e irrispettose impazienze » (1662);

Restivo, Zaccagnini, Lucifredi, Zanibelli, Conci Elisabetta, Radi, Zugno, Buttè, Giglia, Cossiga, Bertè, Franceschini, Colleselli, Elkan, Ripamonti, Merenda, Nucci, Pedini, Biasutti e Baldi, « per sapere — formulando il più fervido augurio per il Presidente Segni — se ritenga opportuno fornire al Parlamento una

informazione ufficiale sulle condizioni del Presidente della Repubblica che hanno determinato la situazione di impedimento temporaneo all'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato » (1673);

Bertinelli, Orlandi, Ariosto, Bemporad e Amadei Giuseppe, « per conoscere, essendo solleciti di chiarire ogni preoccupazione circa la funzionalità della più alta carica dello Stato, le attuali condizioni di salute del Presidente della Repubblica, al quale rivolgono fervidi auguri » (1687).

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo, nella sua responsabilità costituzionale, e in relazione alle richieste formulate con le interrogazioni alla Camera dei deputati, ha ritenuto che, in questa fase della malattia del Presidente della Repubblica, al quale rivolge, certo di esprimere il comune sentimento, un devoto omaggio e il più fervido voto augurale, si dovesse promuovere un ulteriore e formale accertamento delle attuali condizioni di salute del Capo dello Stato.

A tal fine il Governo, data informazione dell'iniziativa al Presidente supplente della Repubblica e ai Presidenti delle Assemblee legislative, ha posto al collegio dei medici curanti del Presidente della Repubblica, per il tramite del segretario generale della Presidenza, alcuni quesiti.

Precisamente si è sottoposto al collegio medico il seguente formulario:

« Con riferimento all'articolo 86 della Costituzione il Presidente del Consiglio chiede al collegio dei medici curanti del Presidente della Repubblica di:

1) attestare le attuali condizioni di salute del Presidente della Repubblica;

2) dire se permane l'impedimento all'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato;

3) nell'ipotesi affermativa far conoscere se è prevedibile che l'impedimento cessi in futuro e in quali limiti di tempo ».

Il collegio medico, convocato dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, dopo la visita dell'illustre infermo ha fornito la seguente risposta:

« 1) Al 68° giorno dall'inizio della malattia le condizioni di salute del Presidente della Repubblica sono le seguenti:

Le condizioni generali sono soddisfacenti con miglioramento progressivo dello stato di nutrizione e sanguificazione.

La temperatura corporea è normale.

Il sensorio è vigile.

Le funzioni degli apparati respiratorio, cardiovascolare, digerente e dell'emuntorio renale sono nei limiti normali.

L'emianopsia omonima destra si va riducendo. Persiste la paralisi flaccida degli arti di destra; comincia per altro a notarsi un aumento del tono muscolare, specialmente nell'arto inferiore destro.

I disturbi del linguaggio vanno ulteriormente regredendo soprattutto per quanto concerne la parte sensoriale.

Le principali funzioni della psiche appaiono integre.

2) In base allo stato obiettivo sopra riferito, il collegio dei medici curanti ritiene che l'impedimento dell'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato continui.

3) Il collegio dei medici curanti, rilevando che il decorso della malattia è tuttora in fase di lenta evoluzione, ritiene che non sia ancora possibile formulare una prognosi precisa e definitiva, riguardante il recupero funzionale dell'illustre infermo.

La risposta alla richiesta di una previsione sulla eventuale cessazione dell'impedimento non potrà essere data con fondata certezza prima che sia trascorso un periodo di tempo che si ritiene non debba essere inferiore a 4 mesi dall'inizio della malattia ».

Il segretario generale della Presidenza della Repubblica ha comunicato la risposta del collegio medico, oltre che al Governo, al Presidente supplente della Repubblica e ai Presidenti delle Assemblee parlamentari.

Si è quindi riunito il Consiglio dei ministri, il quale ha concordemente ritenuto che allo stato attuale di evoluzione della malattia, quale descritto dal collegio medico, non si verifichi una situazione diversa da quella che per effetto della precedente valutazione già condusse alla dichiarazione di temporaneo impedimento del Presidente della Repubblica. Il Governo è pervenuto all'accoglimento delle conclusioni del collegio medico, perché anche sotto il profilo giuridico-costituzionale appare necessario raggiungere un adeguato grado di certezza per assumere iniziative che non possono non essere presidiate da opportune garanzie quando siano destinate ad incidere in modo irreversibile sull'organizzazione costituzionale dello Stato e sui diritti-doveri acquisiti da chi è investito della suprema magistratura della Repubblica.

Di tale valutazione il Presidente del Consiglio ha dato notizia sia al Presidente sup-

plente della Repubblica sia ai Presidenti delle due Camere, i quali gliene hanno dato atto.

Il Governo è d'avviso che non sussista carenza istituzionale, in quanto la situazione esistente corrisponde con esattezza al disposto dell'articolo 86 della Costituzione e consente il necessario assolvimento, in via temporanea, della funzione presidenziale, esercitata, con pieno senso di responsabilità e alta dignità, dal Presidente del Senato.

Il Governo non si è sottratto in passato, per quanto di sua competenza, ad assumere iniziative conformi alle prescrizioni dell'ordinamento costituzionale ed ai principi che ne reggono il sistema, nel concorso delle valutazioni spettanti al Presidente del Senato, destinato ad assumere l'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato in ogni caso di impedimento del titolare, o al Presidente della Camera chiamato ad indire le nuove elezioni nell'ipotesi di impedimento permanente.

Avendo presente il complesso degli elementi e delle valutazioni indicati e ritenendo che ci sia nel sistema la possibilità di seguire responsabilmente l'evolversi della situazione, il Governo non ravvisa l'opportunità di prendere l'iniziativa della presentazione di un disegno di legge integrativo dell'articolo 86 della Costituzione in rapporto ad una situazione in atto e che ha già trovato un principio di concreta regolazione.

Non mancherà tuttavia il Governo di valutare gli orientamenti che potranno emergere nella discussione di iniziative legislative proposte in Parlamento e di esprimere la sua opinione al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Credo che nessuno in quest'aula e fuori di qui possa negare la misura ed il senso di responsabilità con cui il partito del quale faccio parte ed il nostro gruppo parlamentare si sono comportati dinanzi alla crisi che si è venuta a determinare nella Presidenza della Repubblica a seguito della dolorosa malattia del Capo dello Stato. Dico con franchezza che noi ci siamo mossi con questo senso di responsabilità e di misura non solo per umana comprensione della vicenda dolorosa che colpiva la persona del Capo dello Stato, al quale rinnoviamo di qui i nostri rispettosi auguri di guarigione, ma anche per un altro motivo: ci siamo mossi così perché riconosciamo che il testo dell'articolo 86 della Costituzione ha lasciato aperta — e mi pare, signor Presidente, volutamente aperta — una serie di problemi di non semplice soluzione. Noi riteniamo che l'interpretazione e l'applicazione

cazione dell'articolo 86 debbano farsi proprio alla luce di queste questioni, secondo lo spirito che anima tutta la Carta repubblicana e operando per realizzare attraverso una giusta interpretazione dell'articolo stesso il massimo di accordo possibile. Da ciò il senso di responsabilità che ci sembra sia doveroso da parte di ogni partito.

Aggiungo per chiarezza che noi comunisti siamo stati assai riluttanti ad adoperare lo strumento dell'interrogazione al Governo, ed a prendere una iniziativa di questo tipo siamo stati in certo modo costretti da lei, signor Presidente, quando ella rispondendo in quest'aula al collega Laconi ha escluso la possibilità di una iniziativa della Presidenza della Camera. Ella sa, signor Presidente, che noi non condividiamo — con tutto il rispetto per lei e per l'istituto — questa sua valutazione, perché riteniamo che nella situazione di impedimento prevista dall'articolo 86 il protagonista debba essere non già l'esecutivo ma il Parlamento, cioè l'organo stesso cui spetta l'elezione del Presidente della Repubblica.

Però, al momento in cui quella valutazione veniva fatta ed ella da quel seggio così autorevole la pronunziava, essa — purtroppo, diciamo noi — non lasciava a noi altra possibilità se non quella di rivolgerci al Governo per chiarire una situazione che a nostro giudizio sempre più presentava aspetti non solo di gravità, ma di incertezza e di confusione.

Non le nascondiamo che noi rivolgiamo critiche abbastanza precise e nette al Governo in questo senso, cioè riteniamo che anche il Governo abbia responsabilità abbastanza gravi per la confusione e per l'incertezza che si sono determinate.

Come ha agito il Governo di fronte alla malattia che ha colpito il Capo dello Stato ed all'insorgere dell'impedimento temporaneo che ne è derivato? Non voglio ricordare qui numerosi rilievi, e non secondari, che sono stati mossi al modo come si è giunti alla dichiarazione di impedimento temporaneo ed alla supplenza. Non li voglio ricordare perché mi pare non sia questo il luogo ed anche perché su questo terreno vi sono colleghi che possono pronunziarsi in modo molto più autorevole di quanto non possa fare io che sono abbastanza ignaro di questa materia.

Mi voglio limitare a ricordare la sostanza della scelta che fu compiuta dal Governo nel mese di agosto in seguito alla malattia. La sostanza fu questa: che l'esecutivo si autoconferì (come del resto l'onorevole Moro ha testé confermato) la competenza a promuovere l'accertamento dell'impedimento tempo-

aneo e ad assumere le conseguenti decisioni sul piano costituzionale. Fu respinta, insomma, quella interpretazione dell'articolo 86 che proponeva di mettere al centro della decisione il Parlamento, e che era la nostra interpretazione, e che ella ricorderà, signor Presidente, noi immediatamente le comunicammo, non appena insorse il problema nei primi giorni dell'agosto scorso. Di questa interpretazione dell'articolo 86, che chiedeva che fosse messo al centro di tutta la situazione il Parlamento, e che era una interpretazione che pure veniva dal principale partito di opposizione, non si tenne conto. Dico di più: che il Governo che compiva una scelta di quella importanza, e così discussa, e nella situazione di crisi che si era aperta in quel momento, non avvertì nemmeno l'opportunità, non dico la necessità, di consultare l'opposizione. Onorevole Moro, questo non può essere accettato. Il Capo dello Stato, quale che sia la maggioranza da cui è stato eletto, rappresenta tutti i cittadini, anzi, se interpreto bene la Costituzione, rappresenta proprio l'unità della nazione.

Allora ecco la domanda: nel momento in cui si determinava una crisi alla Presidenza della Repubblica e il Governo si trovava di fronte all'esigenza di una scelta in rapporto ai problemi d'ordine costituzionale posti dall'articolo 86, problemi che coinvolgevano l'istituto della Presidenza della Repubblica, cioè l'istituto che esprime l'unità della nazione, perché il Governo non ha sentito il bisogno di prendere contatti con l'opposizione, intanto per conoscere direttamente il pensiero dell'opposizione stessa, e soprattutto per vedere — ecco l'aspetto politico — di realizzare intorno a una questione così delicata e controversa il massimo dei consensi possibile: cioè un consenso che esprimesse non solo una volontà e una posizione del Governo, non solo una volontà e una posizione della maggioranza che sostiene il Governo, ma davvero il consenso del Parlamento, degli strati più larghi dei cittadini? Ecco il problema politico che il Governo non ha visto, ed è molto grave che non lo abbia visto e che soprattutto non abbia cercato una strada per risolverlo ed affrontarlo. Ecco la critica che facciamo al Governo circa il fatto che non ha sentito nemmeno il bisogno di collegarsi con una opposizione, con una opposizione che pure è così forte e si muoveva con questo senso di responsabilità. Questo è un modo non corretto e non giusto di impostare i rapporti tra Governo e opposizione: un modo che mescola valutazioni politiche, dissensi e divergenze politiche — che sono del tutto legittimi in altra sede — alla

vita delle istituzioni, e di una istituzione così importante come la Presidenza della Repubblica. Questa commistione non è giusta, non può essere accettata.

Aggiungo inoltre che nell'agosto, e non solo nell'agosto, si volle dare o si finì per dare a mio parere, signor Presidente, un rilievo non adeguato, sussidiario, anche alla partecipazione dei Presidenti delle Assemblee, quasi a limitarne la portata; e uno spirito di questo genere ho sentito anche nelle parole pronunciate dianzi dall'onorevole Moro, e ne parlerò in seguito.

Infatti allora fu scartata — e noi non ne fummo convinti — la possibilità di una riunione dei capigruppo, che non è un fatto istituzionale del Parlamento, ma poteva essere uno strumento che avrebbe sottolineato la partecipazione del Parlamento stesso alla trattazione dei problemi che si presentavano, e avrebbe sottolineato altresì la funzione, l'alta funzione che il Presidente dell'Assemblea nel suo contatto con il Governo veniva ad assolvere. Si scartò questa possibilità e si volle sottolineare anche in questo modo la preminenza dell'esecutivo sia nell'iniziativa sia nella decisione: l'esecutivo avanti a tutto, anche in questo caso.

Un fatto singolare, onorevoli colleghi, è che a questa decisione che metteva in primo piano l'esecutivo, decisione secondo noi infelice e non corrispondente allo spirito della Costituzione, seguì poi una grave incapacità proprio dell'esecutivo di affrontare la situazione che era seguita alla supplenza. L'esecutivo si era messo innanzi con quella forza, con quella preminenza e con quella procedura discutibili. L'esecutivo, poi, nel seguito si dimostrava, direi, incapace di affrontare la situazione e difatti il Governo, pur di fronte a notizie che, purtroppo, non erano niente affatto rassicuranti sulla salute del Presidente della Repubblica, non si preparò in alcun modo ad affrontare i possibili sviluppi futuri, non avviò in alcuna sede responsabile una definizione della procedura da seguire per l'accertamento della esistenza o meno dell'impedimento permanente. Infatti, non presentò un disegno di legge (questo fece un partito di opposizione, il partito socialista di unità proletaria), non sollecitò, attraverso la sua maggioranza, un dibattito, un pronunciamento delle Camere e a sollecitare il dibattito fu ancora una volta un partito dell'opposizione: noi comunisti.

Ed è oscuro anche, signor Presidente, se il Governo abbia o no promosso una consultazione regolare con i Presidenti delle Assemblee. Non è chiaro questo aspetto nemmeno

dalle cose che ci ha detto ora l'onorevole Moro. Non abbiamo avuto notizia ufficiale delle fasi e del contenuto di questa consultazione, di questi rapporti del Governo con i Presidenti delle Assemblee.

Ma vi è di più: la situazione è diventata assai singolare (adopero questo termine perché credo, signor Presidente, che in questa discussione dobbiamo contenere — diciamo così — il nostro linguaggio) al termine della prima decade di settembre. Che cosa è successo al termine della prima decade di settembre? Che prima il partito socialista e poi il partito socialdemocratico e il partito repubblicano, se non erro, hanno sollevato la questione della Presidenza della Repubblica e delle decisioni che bisognava prendere e l'hanno sollevata non in privato, ma pubblicamente, in discorsi e in atti pubblici di partito, e l'hanno sollevata in termini di urgenza, direi in termini addirittura drammatici, tanto è vero che noi — forse sbagliando — interpretammo questa presa di posizione quasi che tendesse ad implicare (non dico a volere, non faccio questa accusa) il rinvio delle elezioni amministrative. Vi furono atti di questa portata e furono atti del partito socialista, del partito socialdemocratico e del partito repubblicano, cioè di partiti, signor Presidente, che fanno parte della maggioranza e siedono al Governo.

Confesso che quando vidi che prima il partito socialista, attraverso addirittura una presa di posizione del suo segretario nazionale, l'onorevole De Martino, e poi o nello stesso tempo il partito socialdemocratico e il partito repubblicano, anche qui attraverso esponenti assai autorevoli, sollevarono pubblicamente la questione della Presidenza della Repubblica e di un impedimento permanente dell'attuale Capo dello Stato, ritenni che tali problemi fossero stati o fossero per essere contestualmente ed ufficialmente esaminati in sede di Governo.

Anzi dico di più: pensavo che un accordo fosse stato già raggiunto. Se parlavano in questo modo esponenti così autorevoli della maggioranza e del Governo era lecito pensare che già si fosse arrivati non solo ad una deliberazione in sede di Governo, ma anche ad un minimo di accordo sul modo di affrontare questo problema. Invece no, non vi era stato l'accordo, né (a quanto pare) una consultazione, non vi fu un dibattito in Consiglio dei ministri; sembra, invece, che vi sia stato un dibattito ieri. Cioè, a quelle dichiarazioni non seguì alcun atto politico che impegnasse la responsabilità del Governo, quel Governo che pure in agosto aveva detto: faccio io (mi scusi.

signor Presidente, l'espressione poco regolamentare). E qui, onorevole Moro, la situazione si fa pericolosa, perché non può avvenire (mi dispiace che debba essere un partito di opposizione a ricordare queste cose) che dal seno stesso del Governo o da una sua parte si apra una questione che riguarda l'impedimento permanente del Capo dello Stato, si apra questa questione così complessa, così acuta, così grave, e poi non se ne faccia niente.

E badate, onorevoli colleghi, noi affermiamo con molta franchezza che la posizione assunta allora dai partiti socialista, socialdemocratico e repubblicano era una posizione giusta, esatta. Ma era anche giusto che, posta questa questione, e con tanta forza, la si affrontasse subito con la chiarezza e la rapidità necessarie. Fu a quel punto che incaricammo il collega Laconi di parlare in quest'aula, ed è per questo che abbiamo ritenuto urgente di interrogare il Governo perché si determinasse un primo dibattito in proposito.

Di fronte all'incapacità che il Governo aveva dimostrato di affrontare la questione, tanto maggiormente noi abbiamo sentito il bisogno di questo dibattito. Ma purtroppo dobbiamo constatare che il Governo è giunto impreparato anche ad esso, perché, onorevoli colleghi, anche con la risposta che ci ha fornito ora il Presidente del Consiglio, noi non usciamo dalla situazione. Qual è infatti l'atto che ha compiuto l'onorevole Moro? Egli è venuto forse a fornirci una mera informazione sullo stato di salute del Capo dello Stato? Certamente no, poiché egli ci ha parlato di qualche cosa di più; non ci ha semplicemente riferito un bollettino medico. Ci ha parlato di quesiti posti al collegio medico, di quesiti cioè che hanno un rilievo costituzionale.

Ma allora siamo ad una prima fase di accertamento, ad una certa forma di accertamento od almeno di preaccertamento. Siamo già, se ho ben compreso, nella sfera di applicazione dell'articolo 86 della Costituzione. Ma allora, onorevole Moro, sono lecite molte serie riserve. La prima riguarda la componente oggettiva del problema che ci sta dinanzi, e cioè il giudizio medico, o più esattamente il collegio dei medici cui questo giudizio è stato richiesto.

Sia chiaro: noi qui abbiamo tutti il massimo rispetto e la più grande stima nei confronti degli illustri clinici che hanno avuto in cura il Capo dello Stato in questa circostanza ed a cui va tutto il nostro apprezzamento per l'impegno e la valentia dimostrati nell'espletamento di questo compito. Ma, senza riserve e con la massima chiarezza, bisogna aggiungere

che quegli illustri clinici sono privati cittadini, i quali agiscono in base ad una scelta altrettanto privata ed adempiono una missione assolutamente riservata, quale d'altronde è sempre quella dei medici. Essi non adempiono una funzione pubblica o di rilievo pubblico.

Non comprendo quindi come l'onorevole Moro abbia potuto sorvolare su questo problema, come una dichiarazione del Governo su una questione di questa portata, che riguarda l'istituto della Presidenza della Repubblica e coinvolge una materia così delicata e controversa quale è quella relativa all'articolo 86 della nostra Costituzione, abbia potuto assumere come punto di partenza oggettivo il giudizio di privati.

Su questo noi dobbiamo riflettere, onorevoli colleghi, per non correre il rischio che oggi, domani o dopodomani, qualcuno nel paese si levi a contestare la validità di un giudizio politico che si innesti su quel giudizio medico, su quel giudizio di privati cittadini. Noi siamo, in questo caso, davvero garanti della decisione che stiamo per prendere. Noi dobbiamo temere che domani un qualsiasi cittadino italiano possa dire: voi in questo modo, o in un altro, avete deciso dell'istituto della Presidenza della Repubblica partendo da dichiarazioni effettuate da persone eminenti, ma private, che non hanno rilievo costituzionale.

È infondata questa mia posizione? Può darsi che lo sia, ma quel che non capisco è come il Governo oggi non ci abbia detto come affrontare e risolvere il problema.

Ma dico di più: c'era anche il rischio che quegli illustri ma privati cittadini, eminenti scienziati, si rifiutassero perfino di esprimere un giudizio appellandosi al segreto professionale e alla missione del medico. Infatti qualcuno ha avanzato anche questa ipotesi. Onorevole Moro, soltanto il fatto che sia stata avanzata questa ipotesi dimostra la precarietà, l'erroneità del metodo seguito!

Non basta: credo che un punto incontestabile riguardi il fatto che la decisione sull'esistenza o meno dell'impedimento permanente deve partire, nel caso concreto di fronte al quale ci siamo trovati, da un giudizio medico; tuttavia, coinvolgendo una valutazione politica, quel giudizio deve essere espresso da un collegio di medici investito di un compito pubblico, apertamente, davanti al paese, e deve tenere conto delle funzioni cui assolve il Presidente della Repubblica, del carattere e dei compiti che la Presidenza della Repubblica ha nel nostro ordinamento costituzionale. Cioè non soltanto bisogna valutare lo stato di

salute del Presidente, ma bisogna ricavare poi una valutazione politica, alla cui responsabilità nessuno si può sottrarre.

È qui che esprimo una profonda riserva, non solo e non tanto sulla valutazione che il Presidente del Consiglio ci ha riferito, ma sul modo in cui il Governo è giunto a questa valutazione e sulla motivazione della medesima.

Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Presidente del Consiglio. In agosto fu discussa e adottata una soluzione di emergenza, e noi l'accettammo date le circostanze all'improvviso insorte. Ma poi il Governo ha definito in modo esatto la procedura da seguire per accertare l'esistenza o meno dell'impedimento permanente? Quella che è stata applicata in questi giorni che cosa è? È la procedura che il Governo ritiene corretta e che esso intende applicare, ammesso che si debba applicare ancora, nel mese di dicembre, oppure no?

È qui la risposta del Governo è del tutto carente, perché non fornisce una motivazione, non ci dice: abbiamo approfondito la questione, abbiamo dato questa interpretazione dell'articolo 86 della Costituzione e scartiamo altre ipotesi per questo motivo.

Posso sbagliare, ma vi sono due punti che non sono affatto chiari, onorevole Moro. Il primo punto è la insistenza con cui l'onorevole Moro, a nome del Governo (e dovrei pensare anche a nome di tutti i partiti della maggioranza, ma non riesco a convincermene), ha sottolineato che di quella valutazione (se ho inteso bene) è stata data comunicazione ai Presidenti delle Camere; cioè a dire è stato chiaramente marcato che si è trattato di una decisione del Governo, dell'esecutivo.

Vedo che il ministro Reale scuote la testa per contestare questa interpretazione. E allora sarebbe necessario aggiungere qualche parola a quelle pronunciate dall'onorevole Moro. Se ho capito bene, si è parlato di una presa d'atto dei Presidenti delle Camere. Comunque, onorevole Reale, dal fatto che ella scuote la testa si vede quanto reticente e ambigua sia stata la risposta dell'onorevole Moro.

Una soluzione come quella prospettata rappresenta un passo indietro anche rispetto alla procedura seguita in agosto, o per lo meno rappresenta una determinata interpretazione della procedura che fu seguita in agosto. Se questa interpretazione è esatta, se ne desume che il Governo vuol sottolineare ancora di più che gli organi di presidenza delle due Camere prenderanno conoscenza della situazione, ma

non interverranno. Ebbene, noi non condividiamo questa posizione.

Ma la questione più delicata che sta dinanzi a tutti noi è questa: entro quanto tempo è possibile fare una prognosi precisa e definitiva circa le possibilità del Presidente della Repubblica di riprendere o meno le sue funzioni?

L'onorevole Moro ha portato qui la risposta del collegio dei medici (di privati cittadini), che parla di un periodo non inferiore ai quattro mesi. Non discuto la scadenza che mi pare corrisponda al 7 dicembre. Discuto l'estrema latitudine di questa risposta. Cosa vuol dire «non inferiore ai quattro mesi»? Vuol dire che prima del 7 dicembre non è possibile fare una prognosi definitiva. Ma i medici non dicono quando ciò sarà possibile.

Non so se ella, onorevole Moro, si renda conto della gravità della risposta (e non ne faccio un'accusa ai medici). Sarebbe stato assai diverso se ci fosse stato assicurato: daremo una risposta definitiva il 7 dicembre. In tal modo, invece, la risposta potrà essere data il 7 dicembre, il 7 gennaio o il 7 febbraio.

Conseguentemente o la risposta del collegio dei medici non può essere accettata per motivi di valutazione politica, oppure lo stato di salute del Presidente della Repubblica è tale che non consente nemmeno di stabilire una previsione sulla data della risposta definitiva. Qui è la gravità della situazione!

Come fa il Governo, dinanzi a questa risposta, a sostenere che tutto è rimasto come prima? Non lo capisco. E avverto una profonda preoccupazione (che dovrebbe muovere tutta l'Assemblea) di fronte ad una prospettiva di questo genere, che minaccia di mantenere una situazione di crisi della Presidenza della Repubblica, situazione di crisi che non sappiamo quando potrebbe essere risolta.

Che la gravità della situazione sia tale, emerge non soltanto dalla risposta dei medici, ma da alcuni altri fatti. Innanzi tutto, da un fatto assai singolare. Se le notizie che abbiamo sono esatte (e se non lo sono dovrebbe esserci subito una smentita), dal giorno in cui si è determinata la malattia del Capo dello Stato le massime autorità dello Stato, sia il Presidente supplente, sia i Presidenti delle Camere, sia il Presidente del Consiglio, non hanno potuto non dico salutare, ma nemmeno vedere fisicamente il Capo dello Stato.

È, questa, una situazione del tutto straordinaria e singolare. E poiché nessuno può pensare che questa situazione inconcepibile e anormale sia dovuta a indifferenza o a disattenzione (significherebbe far torto a lei, si-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1964

gnor Presidente, e al Presidente del Consiglio, ritenere che non si sia cercato di stabilire in qualche modo un minimo di contatto con il Capo dello Stato), bisogna pensare che a questi rigorosi e pesanti divieti i medici siano stati costretti dallo stato di salute estremamente grave del Presidente della Repubblica e da una situazione tanto singolare da impedire anche il più semplice contatto con la massima autorità dello Stato.

Qualunque cittadino può domandare a noi, al Presidente del Consiglio o anche a lei, onorevole Presidente della Camera, come stia il Capo dello Stato, senza che a questa domanda nessun organo dello Stato possa dare una risposta che non si basi sulle semplici asserzioni di privati cittadini, quali sono appunto i medici curanti!

Questo stato di cose è tanto più pieno di incognite in quanto la grave situazione esistente al vertice dello Stato si accompagna ad un particolare momento politico. Noi non possiamo scindere i due aspetti della questione e non tenere conto del fatto che due settimane fa, come tutti sanno, il paese fu alle soglie di una crisi di governo. Non si tratta di una nostra invenzione perché socialisti, socialdemocratici e repubblicani (smentisca l'onorevole La Malfa, se lo può, queste asserzioni) misero in questione il permanere della coalizione, dando un certo giudizio sul congresso della democrazia cristiana e ponendo una serie di interrogativi al consiglio nazionale da esso eletto. Da questa situazione siamo usciti in modo, diciamo francamente, interlocutorio, perché i partiti della coalizione hanno dichiarato di non volere in questo momento aprire la crisi, ma hanno lasciato aperta la questione.

Ebbene, signor Presidente, è stato detto e scritto nei giorni scorsi che la crisi non poteva aprirsi data la situazione esistente al vertice dello Stato e prima che essa fosse superata. La crisi della Presidenza della Repubblica, quindi, influenza già e condiziona direttamente la situazione politica.

Non soltanto, ma noi non possiamo ignorare (e a questo proposito vogliamo misurare bene le parole) che la discussione è oggi aperta, oltre che sull'eventualità e sui modi di una successione, anche su determinate soluzioni del problema della sostituzione. Ora questa discussione, noi lo sappiamo, falsa tutto il dibattito politico nel nostro paese e, diciamo la verità, apre un contrasto nella stessa maggioranza.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad una situazione di anormalità e di paralisi che si accom-

pagna alla realtà di un Governo giunto alle soglie della crisi e minato da interni contrasti. Di tutto ciò anche il Parlamento subisce le conseguenze.

Domandiamoci per un attimo che cosa accadrebbe se venisse aperta una crisi. Essa può avere due sbocchi: la formazione di un nuovo governo o la constatazione dell'impossibilità di formare una maggioranza, con la conseguente prospettiva di uno scioglimento delle Camere. Noi non vogliamo esporre analiticamente le ragioni, a nostro avviso estremamente valide, per le quali al Presidente supponente non può riconoscersi il diritto di scioglimento delle Camere. Vogliamo però ricordare a quali rischi di contestazione e di contrasto può portare il prolungarsi dell'attuale crisi della Presidenza della Repubblica. Vogliamo ricordare che da questa crisi si esce affrontando veramente il problema e non lasciandolo marcire.

La risposta data dal Governo dimostra e conferma una incapacità dello stesso non soltanto ad affrontare in modo corretto la questione — certamente difficile — della Presidenza della Repubblica, ma addirittura a prepararne tempestivamente la soluzione. Onorevole Moro, le dico con schiettezza che ciò non è casuale: ciò dipende dalla debolezza politica di questo Governo e più ancora dal fatto che esso e la sua forza principale, la democrazia cristiana, anche in questa questione così grave non sanno uscire dalla visione di parte e non sanno esprimere, anche in questo momento, una visione costruttiva, un vero senso dello Stato, tali da far superare le divergenze e prospettare le soluzioni.

A questo punto la Camera non può ulteriormente, a nostro giudizio, limitarsi a questa discussione, come sarebbe stato possibile se il Governo avesse dato altre risposte e portato altre prospettive. Non può farlo se non vuole trovarsi il 7 dicembre prossimo di fronte a nodi ancora più aggrovigliati e a soluzioni non preparate.

Riteniamo perciò indispensabile che si debba aprire una fase nuova del dibattito parlamentare, che permetta nei giorni prossimi alla Camera di esprimere la sua opinione sul merito della questione, e di esprimerla con l'urgenza necessaria. A questo scopo annuncio che, dopo avere ascoltato la risposta del Presidente del Consiglio, prenderemo iniziative e cercheremo gli strumenti parlamentari (che ci riserviamo di far conoscere) per aprire una nuova fase della discussione in questa Assemblea. Signor Presidente, vorremmo conoscere se esista o no la possibilità che, dopo la discus-

sione di questa mattina, nei prossimi giorni si tenga una riunione della conferenza dei capigruppo, per esempio, per tentare di giungere a soluzioni concordate tali da esprimere la volontà unitaria di questa Assemblea e per trovare gli strumenti adatti ad esprimere questa volontà.

Vorremmo cioè sapere se vi sia il modo per arrivare ad un nuovo dibattito davanti alla Camera, che noi solleciteremmo non in modo improvvisato, ma cercando, attraverso un contatto promosso da lei, signor Presidente, quali possano essere le posizioni comuni e se esse possano essere espresse in modo unitario. A noi sembra che cercare una strada simile vada a vantaggio dello stesso Governo, che ha interesse a ricevere questa indicazione precisa dall'Assemblea. Anzi pare a noi che questo sia il solo modo per uscire dal vicolo cieco.

In ogni caso noi riteniamo che il Parlamento non possa attendere il 7 dicembre 1964 stando inerte, ma debba intervenire e assumersi le sue responsabilità. A questo orientamento, a questa ricerca unitaria, a questa concezione che vede nel Parlamento il principale attore o, in ogni modo, la maggiore forza che può aiutare ad uscire dall'*impasse*, noi adegueremo la nostra iniziativa nel futuro con lo stesso senso di responsabilità, ma anche con la decisione necessaria, data la gravità della situazione che si è determinata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo testé appreso con piacere e con sollievo, dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio sulle condizioni di salute del Presidente della Repubblica, che le condizioni generali sono soddisfacenti e che si realizza un miglioramento progressivo. Abbiamo appreso con rammarico che l'impedimento permane e che, sotto altri aspetti, le condizioni di salute del Presidente Segni non sono ancora pienamente soddisfacenti.

Prima di affrontare l'argomento mi consenta, signor Presidente, di esprimere ancora una volta l'augurio più fervido e devoto del gruppo del P.S.I.U.P. al Presidente della Repubblica, affinché egli possa riguadagnare la piena salute nel tempo più breve, affinché le notizie che oggi ci sono state date circa un miglioramento delle sue condizioni trovino rapida e più ampia conferma.

Questo augurio esprimiamo sentitamente, come lo abbiamo espresso nello scorso agosto,

con profonda partecipazione ad un'ansia che ha travalicato i limiti di ogni parte politica, perché la Presidenza della Repubblica va al di là di ciascuna parte politica. E queste parole pronunciamo con un senso profondo di deferenza verso la persona che ricopre la massima carica dello Stato, carica nella quale ci riconosciamo e dalla quale siamo tutti rappresentati.

Non sembri perciò fuori di luogo e tanto meno sembri un espediente che da questo settore della Camera si esprima questo augurio e questa deferenza, che è dovuta egualmente da tutti i membri della Camera, da tutti i cittadini. Quello che ci duole è di avere l'impressione che questo senso di deferenza non sia sempre condiviso da parte della maggioranza governativa e dai rappresentanti del Governo, che ne avrebbero in particolare il dovere.

In questa vicenda, signor Presidente, quello che soprattutto preoccupa è che le incertezze delle procedure, i silenzi, le cose che non si fanno, consentano di supporre che interessi di parte intervengano nelle decisioni di problemi costituzionali così delicati, decisioni che dovrebbero adottarsi sulla sola base dei principi costituzionali. Il fatto che il modo di contenersi da parte del Governo e della sua maggioranza dia adito a sospetti di questa natura è, a nostro avviso, grave, dannoso; richiede che si esamini se si è operato bene o se vi è qualche cosa di diverso da fare perché il sospetto sia reso impossibile.

Ciò che in nessun caso può essere ammesso è che una situazione di questo genere sia strumentalizzata per scopi di parte. Questo purtroppo non è stato soltanto un sospetto; lo abbiamo udito dire assai largamente a proposito, ad esempio, di un eventuale rinvio delle elezioni amministrative, che non avevano né potevano avere nulla a che vedere con la questione della quale attualmente ci occupiamo. Siamo arrivati perfino a dover leggere sul *Corriere della sera* dell'altro giorno una dichiarazione, attribuita all'esponente di uno dei maggiori partiti della maggioranza governativa (una dichiarazione che spero sia stata erroneamente riportata), nella quale si dice che la questione presidenziale sarà affrontata dal Governo quando sarà stato raggiunto l'accordo dei partiti governativi sulla persona del successore. Ma queste sono cose che non è ammissibile siano riportate da qualsiasi giornalista o organo di stampa, sia pure malamente interpretate; sono cose che non sono comunque ammissibili.

Onorevole Presidente del Consiglio, sempre per il principio che una questione riguardante la suprema carica dello Stato deve essere tenuta al di fuori di ogni impostazione di parte, perché essa non riguarda una parte piuttosto che un'altra, ma riguarda ugualmente noi tutti, ci preoccupa l'ultima parte della sua recente dichiarazione, perché siamo di nuovo alle enunciazioni che aprono la porta a possibili sospetti. Se ella ci avesse detto che i medici non sono ancora in grado, oggi, di fare una prognosi definitiva, noi ci saremmo acquietati e avremmo atteso. Ma poiché ella ci ha indicato una data, il 7 dicembre, che si trova ad essere collocata in un certo modo rispetto al 22 novembre e rispetto alle scadenze di fine d'anno, noi dobbiamo constatare che questa data del 7 dicembre può significare che si vuole prendere tempo e, comunque, andare al di là di una certa scadenza politica. Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, come nasce il sospetto: si potrà chiedere perché sia stata indicata quella data e non un'altra! Si vuole attendere che prima si verifichino determinati eventi che con il problema non hanno nulla a che fare? Questo deve essere evitato.

Circa la prognosi, sappiamo bene quanto essa sia difficile. Noi — penso, ciascuno di noi — ci siamo ritenuti impegnati ad approfondire un po' questo problema e a porgerci mente con la dovuta, serena attenzione. E fin dal primo esame non ci è sfuggita la difficoltà della situazione, non ci è sfuggita la difficoltà della prognosi medica. Qual è quel medico — e in quali condizioni, salvo casi limite dai quali speriamo si rimanga lontani — che può dire che non vi è nulla da fare? Sappiamo tutti che raramente un'ipotesi del genere si verifica nella pratica della medicina; sappiamo tutti che difficilmente una simile dichiarazione può essere fatta, professionalmente, da un medico curante chiamato dalla fiducia dei familiari, per quel rapporto personale e umano che in nessun settore è così vivo e preminente come nel campo della medicina.

Anche da ciò, quindi, a nostro avviso, deriva la difficoltà del richiedere, del pretendere una risposta ai quesiti rivolti dal Governo al collegio dei medici curanti. Perciò non significa affatto sottovalutare i medici curanti pensare che altri più opportunamente avrebbe potuto essere chiamato ad esprimere il suo avviso: è proprio la condizione di medico curante che crea uno stato di difficoltà, se non uno stato di vero e proprio impedimento a rispondere, a dare quel giudizio di cui il Parlamento ha bisogno per adottare le sue determinazioni finali, delle quali poi diremo.

Non è mancanza di fiducia e tanto meno mancanza di riguardo verso i medici curanti pensare che un diverso collegio debba essere più opportunamente incaricato di una valutazione. Non si tratta di una visita fiscale per accertare lo stato della malattia, come avviene in altri casi e per altri fini. Siamo in un campo delicatissimo, nel quale devono essere pienamente osservate e garantite la competenza tecnica che appartiene al medico e la valutazione squisitamente politica propria degli organi costituzionali dello Stato.

Non per nulla l'Assemblea Costituente respinse la proposta o la suggestione che era stata ventilata di prevedere nella Costituzione un organo medico: la respinse perché non ammise che potesse essere dato ad un organo medico un rilievo costituzionale. A nostro avviso, l'Assemblea Costituente era nel vero e nel giusto.

Comunque, l'esigenza della competenza medica rimane, il concorso medico è indispensabile quando si tratta di accertare le condizioni di salute, ma questo accertamento va posto su un piano diverso dalle conseguenze costituzionali che esso comporta. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha riferito che gli illustri medici curanti hanno risposto che a tutt'oggi l'impedimento continua e che essi non potranno pronunziarsi definitivamente circa l'esistenza di un impedimento permanente all'adempimento delle funzioni presidenziali se non sia trascorso un ulteriore termine. Ebbene, a nostro avviso, non era questo che si poteva e si doveva chiedere ai medici. Il quesito doveva essere piuttosto collegato all'esercizio delle funzioni. I medici possono soltanto dire che cosa è in grado di fare l'infermo e che cosa invece non può fare. Agli organi costituzionali compete poi trarre le conseguenze circa il nesso tra le condizioni di minorazione fisica che malauguratamente fossero riscontrate e l'esercizio delle funzioni presidenziali.

A nostro avviso, gli organi costituzionali devono stabilire la giusta interpretazione del termine « permanente » usato dal secondo comma dell'articolo 86 della Costituzione, il cui significato è costituzionalmente diverso da quello che gli viene dato nel campo medico. Infatti, i medici per impedimento permanente non possono che intendere la permanenza dell'invalidità, l'inguaribilità. Invece costituzionalmente il problema si pone in termini diversi, con riferimento certamente alla durata residua del mandato presidenziale e, nei limiti di questa durata, al retto funzionamento delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1964

istituzioni e al regolare adempimento dei compiti del Presidente della Repubblica.

Abbiamo ascoltato con piacere le notizie buone che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha dato, e con rammarico quelle non del tutto buone circa lo stato di salute del Presidente della Repubblica. Ma non riteniamo che la Camera possa dichiararsi soddisfatta di queste comunicazioni, perché avremmo preferito che queste notizie fossero state diversamente articolate e formulate.

In merito alla questione costituzionale ella ha fatto una dichiarazione non perfettamente chiara quando ha affermato che il Governo non ravvisa l'utilità di presentare un proprio disegno di legge integrativo dell'articolo 86 della Costituzione. Siamo d'accordo sul fatto che non occorra presentare un disegno di legge poiché già è davanti al Parlamento una proposta di legge di iniziativa parlamentare sulla quale il Governo stesso può esprimere il proprio parere presentando anche eventuali emendamenti. Che il Governo possa proporre emendamenti è ormai accolto dalla prassi, e certamente è avvenuto in passato e può ancora avvenire, in una o in altra forma. La questione per il momento non ci interessa.

Certamente, onorevole Presidente, a nostro avviso non occorre alcuna legge « integrativa ». Non si tratta di integrare, cioè di aggiungere; si tratta caso mai di provvedere per legge a stabilire le norme che regolino l'attuazione del principio costituzionale. E ancora una volta vorrei dire che siamo d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, nel senso di non ritenere che occorra una legge per provvedere e che senza una legge provvedere non si possa.

Senza dubbio la Costituzione va attuata traendo dalla Costituzione stessa le indicazioni di interpretazione e di applicazione; ed in ogni momento va attuata e può essere attuata. Finché una legge non vi sia, è certo che compete al Governo, e non ad altro organo, il potere-dovere (cioè: sia il dovere sia il potere) di promuovere gli accertamenti, di acquisire gli elementi di conoscenza, sulla base dei quali si possa costituzionalmente provvedere. Allo stato attuale vi è perciò una responsabilità governativa; e a nostro avviso il Governo non ha fino a questo momento agito conformemente al dovere che gli spettava ed alla responsabilità che gli incombe.

A nostro avviso, i poteri decisori non spettano invece al Governo, e comunque certo non soltanto al Governo, in una materia come questa. Il Governo ha certamente l'iniziativa e

certamente la competenza a disporre accertamenti, che nessun altro organo oggi avrebbe il potere di disporre. Il Governo può incaricare un collegio medico; a nostro avviso, un proprio collegio medico. Nessun altro organo potrebbe disporre in questo senso.

Ma poi le conseguenze di ordine costituzionale, le decisioni da prendere in base alle risultanze di tali accertamenti, investono questioni diverse e diverse responsabilità, che a nostro avviso non competono affatto al Consiglio dei ministri. Facciamo qualche riserva anche sulla procedura che è stata seguita nello scorso agosto. A nostro avviso sarebbe stato più corretto che la partecipazione governativa a quella procedura si fosse estrinsecata nella forma classica costituzionale della controfirma del Presidente del Consiglio, che implica la responsabilità del Governo, ad un atto del Presidente supplente, che a nostro avviso sarebbe preferibile vi fosse stato, con il quale questi formalmente avesse assunto la supplenza. Avremmo preferito cioè che vi fosse stato un atto proprio del Presidente supplente, del quale il Governo fosse responsabile; e non un comunicato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, che non sapremmo come definire, non solo giuridicamente e costituzionalmente, ma anche politicamente.

Dato il momento in cui è avvenuto, quel procedimento è sfuggito ad una più ampia consultazione e ad un più penetrante controllo. È vero che allora la questione non fu sollevata, né da noi né da altri, quando alla Camera il Presidente diede notizia del comunicato (ripeto, non possiamo che chiamarlo così). Ma se allora ritenemmo che questo dovesse essere il giusto atteggiamento da assumere, almeno per quanto ci riguardava, ciò fu in rapporto alla deferenza verso la Presidenza della Repubblica, nell'attesa di una soluzione alla provvisorietà e temporalità di quel primo provvedimento.

Ma ora sono passati più di due mesi. Ci si dice che ne dovranno passare degli altri, e sembra si faccia cenno a quel comunicato dello scorso agosto come al precedente che dovrebbe determinare la prassi. Onorevole Presidente del Consiglio, su questo noi non possiamo essere d'accordo; tanto più che, se si dovesse mai addivenire all'applicazione del secondo comma dell'articolo 86, tanto più grave sarebbe in tal caso un atto di deliberazione del Consiglio dei ministri. A noi sembra impossibile che non vi sia in quel caso una partecipazione determinante della Camera e del suo Presidente, cioè del Parlamento, il quale ha la responsabilità, su convocazione del Pre-

sidente della Camera, di una nuova elezione ove essa dovesse essere richiesta.

Ecco perché, allora, una proposta di legge non è necessaria per questo caso, ma è utile, a nostro avviso, che sia stata sottoposta alla Camera. Non v'è una carenza legislativa che impedisca che si provveda: ma l'interesse pubblico richiede che al più presto si risolvano quei dubbi, quei quesiti, quella situazione anormale che sussiste.

Ma il definire le procedure con una proposta di legge avrebbe, signor Presidente, anche un altro vantaggio: quello di offrire intanto alla Commissione competente, poi a questa Assemblea e all'altro ramo del Parlamento l'occasione per dibattere sulle procedure e fornire quindi al Governo indicazioni sul come intanto procedere, stabilendo così quella collaborazione più vasta tra Parlamento e Governo che in materia così delicata è indispensabile.

Perciò riteniamo che non ci si possa acquietare alle comunicazioni che sono state fatte; le quali, al contrario, sono per certi aspetti assai inquietanti. Ci si dice che si provvederà quando il Governo lo riterrà opportuno, che per intanto il Governo non ha ravvisato questa opportunità, che i medici — e i medici curanti, più difficoltà ad esprimere una prognosi a fini pubblici — si sono riservati di riprendere in esame la questione per una data ancora distante, tra quasi due mesi. Sono, questi, aspetti assai inquietanti. Pensiamo che ben altro occorra, nell'interesse della nostra vita costituzionale, nell'interesse pubblico che alla Presidenza della Repubblica è direttamente legato, nell'interesse stesso della Presidenza e del Presidente della Repubblica, in considerazione del fatto che, mentre egli non può sapere, non può seguire, non può partecipare, sentiamo esprimere opinioni, affermare interessi o preferenze che, per deferenza verso il Presidente della Repubblica, non devono essere ammessi alle sue spalle e sulla sua persona.

Auspichiamo perciò che, con la partecipazione di tutti i settori della rappresentanza nazionale — come è doveroso in questo caso, perché essa è legata tutta alla Presidenza della Repubblica — si possa pervenire rapidamente a dare all'opinione pubblica e agli organi costituzionali, che di fronte all'opinione pubblica a loro volta devono rispondere, migliore conoscenza dei dati in base ai quali costituzionalmente si possano assumere e concretamente si assumano le necessarie decisioni. Auspichiamo anche che frattanto la Camera possa valutare quella proposta di

legge sulle procedure che noi abbiamo avuto l'onore di presentare, al di fuori del caso singolo, per la questione in generale; ne approfondisca collegialmente l'esame e arrivi rapidamente — ciò è possibile, se lo si vuole — alla deliberazione circa questa delicatissima materia.

Desidero concludere con l'augurio al Presidente della Repubblica per le sue condizioni di salute, e con l'auspicio per gli organi costituzionali, per la vita costituzionale dello Stato, di un consolidamento, di un assetto sicuro che renda impossibile, anche in astratto, qualsiasi intrigo, qualsiasi velleità, qualsiasi procedura anormale. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il partito socialista italiano ha sollevato nelle scorse settimane il problema della situazione esistente alla Presidenza della Repubblica non era guidato da deprecevoli e irrispettose impazienze (come si afferma in una delle interrogazioni cui il Presidente del Consiglio ha poco fa risposto); e tanto meno pensava di subordinare la valutazione di un problema di così alta e delicata importanza ad esigenze politiche contingenti: ma era mosso unicamente dalla preoccupazione che su un problema, ripeto, di così eccezionale e delicata importanza si avesse una presa di posizione pubblica degli organi costituzionalmente responsabili dello Stato, e quindi in particolare del Governo.

Con la risposta che l'onorevole Presidente del Consiglio ha dato poco fa alla Camera, questa esigenza correttamente posta dal mio partito può ritenersi pienamente appagata; ed in tale senso mi dichiaro, a nome anche dei colleghi che hanno firmato con me l'interrogazione, soddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio.

Ci siamo trovati, onorevoli colleghi, nelle scorse settimane, a più di un mese di distanza dall'insorgere della grave malattia che ha colpito il Capo dello Stato, a leggere notizie di stampa e ad ascoltare voci certamente non suffragate da una pubblica responsabilità circa le condizioni di salute del Presidente Segni e circa le previsioni e le prospettive del decorso della malattia che lo ha colpito. Ecco perché siamo convinti di avere agito non solo correttamente, ma anche in favore di ciò che per noi è stato e resta un preminente interesse: la tutela della Costituzione repubblicana e la corretta applicazione di essa in ogni evenien-

za, e quindi anche in questa così grave ed eccezionale.

Noi non abbiamo sollevato a suo tempo alcuna obiezione alla procedura adottata dal Governo per l'accertamento delle condizioni in base alle quali, secondo l'articolo 86 della Costituzione, si doveva far luogo e si è fatto luogo all'istituto della supplenza, demandato dalla Costituzione stessa al Presidente del Senato. Non abbiamo quindi obiezioni da fare oggi, quando il Presidente del Consiglio nella sua risposta, dopo averci comunicato le risultanze sullo stato di salute del Presidente Segni, formulate nella relazione del collegio medico che lo ha in cura e fatte unanimemente proprie dal Consiglio dei ministri, ha annunciato l'intenzione del Governo di seguire anche nel futuro, per le ulteriori applicazioni dell'articolo 86 della Costituzione che potranno rendersi necessarie, la procedura che è stata seguita per l'accertamento dell'esistenza dell'impedimento temporaneo.

Riteniamo pure, onorevoli colleghi, di condividere la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio là dove egli ha affermato che, pur rimettendosi al Parlamento per l'esame delle già presentate proposte di legge o di nuove proposte di legge in materia, il Governo non ritiene opportuno e corretto cercare di dare alla materia una disciplina legislativa quando si è di fronte ad un caso già aperto. Effettivamente anche a noi non sembra corretto affrontare legislativamente un problema che sarebbe sempre fuorviato dall'esistenza di un caso concreto. Di più, crediamo che saggiamente operarono i costituenti quando ritennero che non fosse opportuna una disciplina minuziosa di questa materia, e che ci si dovesse rimettere soprattutto alle regole della correttezza costituzionale.

È per questo, onorevoli colleghi, che noi crediamo di poter dire che né l'onorevole Ingrao né l'onorevole Luzzatto, che si sono dichiarati sostanzialmente insoddisfatti della risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, abbiano formulato in realtà critiche o controproposte valide, rispetto a quella che è stata la procedura sin qui adottata dal Governo e che il Governo si prefigge di continuare ad adottare nel futuro.

Sono state mosse critiche; si è detto che non v'è stato un intervento, o per lo meno non v'è stato un intervento sufficiente del Parlamento. Ma ci si dimentica che una volta che il Governo assume iniziative sotto la sua responsabilità costituzionale — come ha dichiarato all'inizio della sua risposta l'onorevole Presidente del Consiglio — l'intervento del

Parlamento è sempre garantito e tutelato, perché di ogni suo atto il Governo al Parlamento deve rispondere, e quindi anche delle iniziative, dell'operato che in questa materia egli assuma o stia per assumere.

E d'altra parte ci sembra che ciò possa riscontrarsi sia in quanto è avvenuto dopo il 7 agosto (cioè dal momento in cui inopinatamente ed improvvisamente il Presidente Segni fu colpito dalla gravissima malattia), sia nella prospettiva futura che il Governo ha ribadito di voler seguire al fine di garantire una collaborazione delle altre massime autorità costituzionali dello Stato a questa procedura di estrema delicatezza. Intervenero allora — e non poteva essere altrimenti — il Presidente della Camera ed il Presidente del Senato, destinato dalla Costituzione ad assumere la supplenza: e il Governo ci ha confermato che, nelle prossime fasi di sviluppo della situazione, esso assumerà le sue iniziative e le sue responsabilità per l'applicazione dell'articolo 86 della Costituzione, con il necessario concorso e del Presidente supplente e del Presidente della Camera.

Ci sembra questa la procedura, onorevoli colleghi, più corretta che sia dato realizzare nella situazione esistente. Del resto, voi sapete che anche nei commenti dei più autorevoli giuristi ed esperti di diritto costituzionale si è finito per convenire che la procedura giusta, la procedura corretta è quella che assicura nell'accertamento — materia così delicata ed importante — il concorso dei massimi poteri dello Stato.

L'iniziativa è stata, è e sarà (e non potrebbe a nostro avviso essere altrimenti) del Governo; ma all'iniziativa del Governo si è aggiunto e si aggiungerà l'intervento delle Assemblee parlamentari e del Presidente supplente della Repubblica.

Non ritengo che abbiano fondamento gli appunti mossi dagli onorevoli Ingrao e Luzzatto, le previsioni di ipotesi difficili o addirittura assurde. Si è detto che il collegio dei medici curanti il Presidente della Repubblica è un collegio di carattere esclusivamente privato, e che addirittura (se ne è parlato nei giorni scorsi) questi valenti sanitari, sulla base delle norme dell'etica professionale, avrebbero potuto rifiutarsi di rispondere ai quesiti formulati dal Presidente del Consiglio.

Mi sembra che qui si indulga ad una specie di difetto tipico di noi italiani, l'eccesso di formalizzazione delle norme giuridiche, la quasi esasperata ricerca di ipotesi-limite o addirittura di ipotesi assurde. Siamo più che mai convinti, ripeto — e in questo siamo con-

fortati dal pensiero dei nostri costituenti — che si debba seguire soprattutto norme di correttezza politica. In questo senso siamo pienamente concordi con l'esigenza che, nella fase delicata che stiamo attraversando e negli sviluppi che essa potrà avere in relazione all'applicazione della Carta costituzionale, si cerchi di raggiungere il massimo di concordia fra tutte le forze politiche, il massimo di consenso fra maggioranza e opposizione; concordia e consenso che mi sembra possano in concreto essere raggiunti con l'intervento, nelle necessarie fasi di accertamento e di decisione, di tutti i poteri costituzionali dello Stato.

D'altra parte, se è privato il collegio dei medici che ha in cura il Presidente della Repubblica, non si vede come si potrebbe dare carattere di responsabilità pubblica a qualsiasi altro collegio di medici. Forse perché nominati dal Presidente del Consiglio o per avventura da altri organi costituzionali, o addirittura perché previsti in una disposizione di legge come è nella proposta di legge Luzzatto, si potrebbe affidare decisioni di carattere politico-costituzionale ad organi squisitamente ed esclusivamente tecnici, come sono — e non possono essere altrimenti — quelli formati da medici?

La realtà è — e il Presidente del Consiglio l'ha esattamente puntualizzata nella sua risposta — che l'attuale relazione del collegio dei medici curanti, come quella intervenuta dopo il 7 agosto, non è che un elemento di informazione e di valutazione del Governo; e che le conclusioni di questi medici (come di qualsiasi altro medico che possa in futuro essere chiamato a dare il suo parere) non sono che elementi sui quali gli organi responsabili costituzionalmente dello Stato — e in primo luogo, come organo di iniziativa, il Governo — debbono fare le loro valutazioni ed assumere le loro responsabilità.

Sotto questa luce va anche vista la preoccupazione che certamente sussiste, se prendiamo la risposta ai quesiti data dal collegio medico curante: che cioè il termine di quattro mesi, ipotizzato per poter fare con fondata certezza una previsione sui futuri sviluppi dello stato di salute del Presidente della Repubblica, sia un termine indicato oggi come termine minimo e che potrebbe richiedere ulteriore proroga. Non sta a noi in questo momento discutere di tali ipotesi. Sarà al momento opportuno responsabilità degli organi costituzionali dello Stato, ove nuove ulteriori proroghe venissero affermate come necessarie dal collegio dei medici, valutare se di questo responso ci si possa appagare, sotto il profilo politico-costituzionale,

o se diverse valutazioni — sempre però in sede di responsabilità costituzionali — si debbano fare dagli organi dello Stato: Governo, Assemblee parlamentari (nei loro presidenti e, direttamente, nella discussione che ha sempre luogo sugli atti del Governo) e Presidente supplente della Repubblica.

In base a queste considerazioni, possiamo dichiararci sodisfatti della risposta del Presidente del Consiglio: sodisfatti perché un problema di così delicata ed eccezionale importanza è stato ricondotto nel suo alveo, nella sua sede responsabile. Abbiamo cioè ottenuto che, dopo oltre due mesi dall'insorgere della gravissima malattia che ha colpito il Presidente Segni, il Governo, con il concorso (sia pure come presa di atto delle comunicazioni) del Presidente supplente della Repubblica e del Presidente di questa Camera, abbia assunto le proprie responsabilità collegiali nel valutare la situazione esistente alla Presidenza della Repubblica.

Con questa convinzione, onorevoli colleghi, rinnovo l'espressione del saluto rispettoso e dell'augurio fervido e sincero del gruppo socialista al Presidente Segni affinché egli possa conseguire una piena e completa guarigione, e riconfermo nello stesso tempo che, nella soddisfazione e nella fiducia dell'operato del Governo, il gruppo e il partito socialista hanno operato e opereranno nella esclusiva preoccupazione della tutela della Costituzione repubblicana e quindi della salvaguardia delle istituzioni democratiche, su cui poggiano il presente e l'avvenire del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano ha seguito con molta ansia le vicissitudini della salute del Presidente della Repubblica (al quale va anche oggi il nostro fervido augurio) e ha registrato con sollievo il miglioramento delle sue condizioni.

Ma, a un certo punto, il gruppo politico al quale appartengo si è necessariamente dovuto porre — sia pure con estremo riguardo — un problema più vasto, che impegna la nostra responsabilità politica e costituzionale. Non si trattava ormai di stabilire le condizioni di miglioramento della salute del Presidente della Repubblica in se stesse considerate (poiché il Presidente della Repubblica non è un privato cittadino), ma le condizioni di miglioramento della salute del Presidente della Repubblica con riferimento all'alta carica che

egli riveste e alla complessità e gravità dei compiti che la Costituzione gli affida.

Onorevole Ingrao, ella forse non ricorda che noi abbiamo posto ufficialmente questo problema, con deliberazione della direzione del nostro partito, dopo che il Governo ha comunicato la data delle elezioni amministrative. Ella non doveva pertanto commettere l'errore di confondere la nostra posizione riguardo a due problemi che consideriamo totalmente diversi. Vada a vedere la deliberazione della nostra direzione, e si accorgerà che il problema è stato da noi sollevato dopo che il Governo si era impegnato per le amministrative. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Che cosa abbiamo inteso proporre, dal punto di vista formale e costituzionale? Non l'adozione di una decisione di merito, onorevole Ingrao. E qui ella ha commesso un secondo errore, quando ha parlato della nostra richiesta di dichiarazione di un impedimento permanente. Noi abbiamo posto il problema di una procedura formale e ufficiale (cosa, quindi, ben diversa) che è la regola fondamentale di uno Stato democratico che vive di procedure e di vincoli costituzionali, per arrivare a una valutazione di merito. Di fronte al guazzabuglio di idee e di interpretazioni e di congetture che si è creato — lasciatemelo dire — soprattutto ad opera di certi settori di destra, ascrivo a merito del partito repubblicano e delle forze di centro-sinistra l'aver dato una indicazione che, concernendo la determinazione di una procedura formale, ha rappresentato un atto di rispetto delle regole fondamentali di uno Stato democratico.

Abbiamo chiesto, dunque, l'adozione di una procedura formale e ufficiale. E non abbiamo mai parlato, a tale proposito, di ricorso ad un collegio straordinario di medici, ma abbiamo affermato che il Governo poteva rivolgersi al collegio dei medici curanti. Ciò perché, onorevole Ingrao, di fronte a quel guazzabuglio cui ho prima accennato, a noi è sembrato che il collegio dei medici curanti si fosse comportato con notevole senso di responsabilità professionale e pubblica. Vi è stato, nel corso della dolorosa situazione di cui ci occupiamo, un coro di manifestazioni le più equivocate e arbitrarie possibili (purtroppo questa è l'espressione di certo malcostume del nostro paese); ma i comunicati del collegio curante sono stati sempre molto controllati.

Non vi era ragione di nutrire sfiducia nel collegio dei medici curanti, perché esso non è un affare privato del Presidente della Repubblica. Il collegio dei medici cura il Pre-

sidente della Repubblica, e sulla base dei bollettini da esso emanati si è venuti alle prime determinazioni costituzionali. Chiunque conosca l'attività del medico sa del resto che egli risponde sempre della sua professione e dell'esercizio di questa; né era il caso che si venisse meno a questo senso di responsabilità in una circostanza tanto eccezionale, in cui il collegio dei medici curanti era esposto non soltanto al nostro giudizio, ma alla valutazione professionale dei medici di tutto il mondo (ad un certo momento abbiamo visto financo aggiungersi al collegio dei medici curanti italiani un insigne clinico straniero). Proprio per la garanzia di responsabilità che noi riteniamo di avere nel collegio dei medici curanti, crediamo che il Governo abbia fatto bene a rivolgersi ad esso, e del resto la risposta ai quesiti posti è stata tale da confortare il nostro senso di fiducia.

L'onorevole Ingrao ha obiettato che i medici curanti si potevano rifiutare di rispondere ai quesiti posti dal Governo; ma, onorevoli colleghi, a me è apparso sempre chiaro che essi non potessero farlo, proprio per l'alta responsabilità professionale e pubblica che si erano assunta. Solo se il collegio dei medici si fosse rifiutato di rispondere ai quesiti, il Governo avrebbe avuto il diritto e il dovere di nominare un suo collegio. Ma questo rifiuto di assumere una responsabilità fortunatamente non vi è stato; e quindi possiamo procedere tranquillamente ad esaminare il significato del referto.

I quesiti posti dal Governo non hanno fatto riferimento alla salute del Presidente ma, come ho detto e come era doveroso, alla possibilità di ripresa delle funzioni del Capo dello Stato. Questo era il riguardoso ma doveroso passo avanti che noi dovevamo fare se, ripeto, il nostro paese vuole reggersi sulle regole democratiche e non sull'improvvisazione. Mi pare che con senso di responsabilità il collegio medico abbia descritto lo stato attuale di salute del Presidente della Repubblica, notando i difficili miglioramenti nel campo in cui, purtroppo, le funzioni del Presidente devono avere una piena esplicazione. Il collegio medico ha dichiarato ancora esistente lo stato di impedimento temporaneo e ha chiesto di poter giudicare in via definitiva non prima di quattro mesi dalla manifestazione del male. Vi parrà presuntuoso, ma nell'accennare alla procedura che si sarebbe dovuta seguire, si prevedeva implicitamente che il collegio medico, nella sua responsabilità professionale, potesse chiedere di esprimere il suo giudizio più tardi.

Qual è il significato di questo periodo non inferiore a quattro mesi richiesto dal collegio medico per emettere un giudizio fondato? Evidentemente si tratta di un tempo tecnico minimo che, nella sua responsabilità professionale, il collegio dei medici curanti ha creduto necessario assicurarsi. A questo punto non possiamo che aderire alla esigenza tecnica manifestata, lasciando al collegio la responsabilità professionale che deriva dall'averla chiesta.

Non ci possiamo nascondere, tuttavia, la delicata, difficile situazione in cui ci troviamo. In questo sono d'accordo con lei, onorevole Ingrao. Qual è la situazione dal punto di vista costituzionale in questo momento? È vero: in questo periodo avrebbe potuto o si potrebbe manifestare una crisi di Governo. Non possiamo operare costituzionalmente sulla tranquillità o non di una situazione politica. Una crisi di Governo può portare allo scioglimento delle Camere. Vi è stata una grossa discussione, soprattutto fuori del Parlamento, circa i poteri del Presidente supplente. A mio giudizio vi è un potere che egli non può avere, ed è quello di sciogliere le Camere, poiché si deve ricordare che la Costituzione vieta al Presidente della Repubblica, il quale si trovi a sei mesi dalla scadenza del suo mandato, di sciogliere le Camere. Lasciatemi dire che il Presidente supplente è in questa situazione; cioè si può trovare in condizione di dover sciogliere le Camere, non a sei mesi (come nel caso del Presidente della Repubblica) ma a quindici giorni dalla scadenza del suo mandato. E questo è un impedimento assoluto, perché se le norme della Costituzione valgono per il Presidente della Repubblica, valgono a maggior ragione per il supplente.

L'osservazione dell'onorevole Ingrao, quindi, è esatta: ci troviamo, cioè, in un periodo di vuoto costituzionale, vale a dire di fronte a questa reale situazione: un collegio medico che tecnicamente si pronuncia nel senso di avere bisogno, per lo meno, di quattro mesi per poter esprimere un suo giudizio definitivo, un Presidente supplente che, in tutto il periodo richiesto dai medici, non è nel pieno dei poteri propri del Presidente della Repubblica. Ma tale situazione può essere ridotta, appunto, nello spazio dei quattro mesi. Se il collegio medico ha bisogno di quattro mesi per esprimere il suo definitivo giudizio tecnico, il Governo ha il dovere, alla scadenza dei quattro mesi, di chiarire il problema, poiché non può assumersi più oltre la responsabilità del vuoto costituzionale. Il collegio dei medici curanti è, quindi, a nostra disposizione, a par-

tire dalla scadenza dei quattro mesi richiesti. Il Governo non ha, perciò, dinanzi a sé un lunghissimo periodo di tempo per prendere le sue decisioni; ma alla scadenza dei quattro mesi deve riproporre il problema, appunto perché non possiamo vivere in una situazione che presenta incertezze costituzionali. Credo che così il problema sia posto nei suoi giusti termini, in termini che tengono conto di diverse esigenze, le quali possono apparire e sono contrastanti, ma che pure devono essere conciliate.

Osservo ancora all'onorevole Ingrao che quando egli ha parlato, a proposito della delicata questione in esame, di iniziativa del partito comunista, ha dimenticato che la nostra interrogazione andava oltre la richiesta di accertamento pubblico e ufficiale delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica e della loro valutazione formale e costituzionale, che la mia parte considerava già scontata preoccupandosi soprattutto del metodo costituzionale attraverso cui noi dobbiamo procedere.

Ebbene, noi ci troviamo in questa situazione: di non avere una legge che disciplini la materia, e credo che tutti, compresi i presentatori di una proposta di legge al riguardo, riconoscano che non possiamo approvare tale proposta di fronte al caso concreto, oltre tutto perché ciò costituirebbe una grave mancanza di riguardo. Siamo tutti d'accordo che dovremo provvedere con una legge per i casi futuri.

Come si è ovviato, dal punto di vista costituzionale, a questa carenza legislativa? Che cosa, in Parlamento, abbiamo accettato come alternativa ad una legge che mancava? Vi è un metodo costituzionale che noi abbiamo accettato, che è, appunto, la procedura adottata in partenza. Non mi pare, onorevole Ingrao, che i Presidenti della Camera e del Senato siano intervenuti, nel procedimento di dichiarazione dell'impedimento temporaneo, in una forma quasi marginale. Se così fosse, ella avrebbe ragione di lamentare che, su un problema di grande delicatezza, una concorrenza di volontà costituzionali non si sia manifestata. Viceversa questa concorrenza si è manifestata nel fatto che i Presidenti della Camera e del Senato e il Presidente del Consiglio — afferma il comunicato emanato in proposito ai primi di agosto — hanno « concordemente ritenuto sussistente l'impedimento ». « Concordemente » è la parola usata. E ciò vuol dire che diverse volontà hanno concorso al giudizio, senza che vi fosse, fra di esse, una qualsiasi graduazione. Questa è stata la prima procedura che noi abbiamo

instaurato ed accettato in mancanza di una legge.

Concorso di volontà. Questo concorso deve, a nostro giudizio, accompagnare il complesso e delicato caso in esame, nel corso dell'intero suo svolgimento. Il concorso di volontà accompagna la constatazione che oggi accettiamo, che permanga cioè la situazione di impedimento temporaneo.

INGRAO. Anche in questo caso vi è stato un concorso di volontà?

LA MALFA. Credo di sì; io penso che così debba essere.

Fino a quando sarà necessario questo concorso di volontà? Sarà necessario se, fra qualche mese, dovessimo constatare che l'impedimento temporaneo è venuto a cessare e il Presidente della Repubblica, come è nel nostro augurio, può riprendere in pieno le sue funzioni; oppure, ed è il caso più doloroso e grave, se fossimo costretti a constatare che dall'impedimento temporaneo si deve passare all'impedimento permanente, dovrebbe giocare lo stesso meccanismo. Non concepisco che, dal punto di vista costituzionale, la stessa materia possa avere un diverso trattamento. Noi abbiamo scelto una procedura costituzionale, sostitutiva della legge mancante, per ogni caso, sia che si dichiari l'impedimento temporaneo, sia che si dichiari l'impedimento permanente, sia che si dichiari la cessazione dell'impedimento temporaneo.

Dobbiamo ribadire il metodo costituzionale adottato, e questa era una delle ragioni dell'articolazione della nostra interrogazione. Mi pare che di una cosa dobbiamo prendere atto. Finalmente, dopo tante polemiche anche mal fondate (che, in certo senso, indicano l'immaturità, lasciatemelo dire, della nostra riflessione costituzionale), noi diamo al paese un'indicazione che, uscendo dalla sfera puramente privata (sfera che pur dobbiamo rispettare), pone il delicato problema al nostro esame in una sfera pubblica, con estremo riguardo — e tutti devono dare atto di questo — ma anche con rispetto dei nostri doveri costituzionali.

Ho sentito dire, in questi giorni, cose alquanto strane: che i medici si potevano rifiutare di rispondere, trattandosi di un affare privato; ho sentito dirlo dai settori di destra e, mi dispiace, anche dai settori di sinistra, dall'onorevole Ingrao. Ho sentito dire che, poiché le condizioni del Presidente migliorano e vi è un supplente, si può andare avanti all'infinito; a questo proposito ho già indicato la ragione fondamentale per cui una situazione del genere non può protrarsi all'infinito. Ma

se non vi fosse stata questa ragione fondamentale, è evidente che l'accertamento non va fatto solo sul miglioramento dell'infermo, che, ripeto, è una questione privata, ma sul miglioramento in relazione alle funzioni che devono essere esercitate. Mi pare che attraverso una procedura costituzionale noi abbiamo messo sul giusto binario uno dei più gravi problemi che potessero toccare la nostra vita politica e democratica. E dobbiamo essere tutti lieti che, in serenità di spirito, si sia raggiunta una maturazione e una impostazione costituzionale del problema, che poi è risultata la più confacente di tutte.

A questo punto, non voglio dichiarare la mia soddisfazione per la risposta del Presidente del Consiglio; e ciò perché, se vi è un campo in cui non si possa manifestare soddisfazione, è proprio questo. Le voglio però dire, onorevole Presidente del Consiglio, che ella trova il nostro consenso nella procedura che ha seguito, riguardosa e doverosa; il nostro consenso nel fatto che, con estrema discrezione, ella ha compiuto i doveri che al Governo, e non solo al Governo, spettano in un così grave caso della vita nazionale. (*Applausi — Congratulazioni*).

INGRAO. Onorevole la Malfa, a proposito di quanto ella ha affermato, leggo nel *Resoconto sommario*, che l'onorevole Moro ha detto: « Di tale valutazione il Presidente del Consiglio ha dato notizia sia al Presidente supplente della Repubblica, sia ai Presidenti delle due Camere, i quali gliene hanno dato atto ». Cioè, qui non si parla di una valutazione politica comune né di un concorso di volontà.

LA MALFA. Io ho detto che, a mio giudizio, non poteva seguirsi un procedimento diverso da quello adottato con la dichiarazione di impedimento temporaneo. Il procedimento adottato con la dichiarazione dell'impedimento temporaneo doveva avere il suo seguito affinché le autorità che si sono assunte la responsabilità del primo atto non apparissero estranee agli atti successivi. Al di là di questa dichiarazione, non posso evidentemente andare.

INGRAO. La ringrazio di questa precisazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole Presidente, non è possibile assumere una chiara e lineare posizione in questo dibattito se si prescinde dalla delicatezza della situazione determinatasi: delicatezza che fa capo alla dolorosa condizione del Presidente della Repubblica, ono-

revoles Segni, colpito nell'agosto scorso da una grave infermità. A lui è andato l'augurio di tutti gli oratori finora intervenuti; a lui va, con l'augurio del mio gruppo, l'augurio di tutto il popolo italiano che, nelle giornate dell'agosto scorso, è stato tutto pervaso da una ondata di commozione forse senza precedenti, che ha dato la misura dell'affetto col quale il popolo italiano circonda la persona del Capo dello Stato. Ma proprio per l'affetto e la devozione che gli portiamo, confidiamo che il Presidente Segni non venga mai a conoscenza e di questo dibattito e delle fasi che lo hanno preceduto, perché, diversamente, egli ne sarebbe dolorosamente colpito.

Noi dobbiamo innanzitutto considerare che non siamo stati del tutto d'accordo (e lo abbiamo manifestato in via breve nelle giornate di agosto nelle forme che ci sono state consentite) sulla procedura seguita in occasione dell'impedimento temporaneo.

A nostro avviso, la norma costituzionale dell'articolo 86 è chiarissima nel suo dettato, categorica come nessun'altra, e quindi non si prestava a talune intrusioni che fin da quel momento si sono cominciate a manifestare e hanno caratterizzato da oltre due mesi questa vicenda in sedi che assolutamente non erano quelle proprie per affrontare e risolvere il problema.

La norma dell'articolo 86 della Costituzione, a proposito dell'impedimento temporaneo, recita: « Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato ». Vi è quindi una chiamata diretta al Presidente del Senato, una *vocatio* automatica, per cui l'intrusione del rappresentante del Governo nella valutazione di questa circostanza a noi è sembrata illegittima e non richiesta dal dettato costituzionale.

Quando la Costituzione vuole attribuire al Governo determinate responsabilità lo dice chiaramente; e in questa norma la Costituzione non fa alcun riferimento al potere esecutivo. Sia nel primo sia nel secondo comma, cioè nell'ipotesi dell'impedimento temporaneo e in quella dell'impedimento permanente, si rivolge esclusivamente ai capi del potere legislativo, ai Presidenti delle due Assemblee legislative, che chiama direttamente in causa: il Presidente del Senato per l'impedimento temporaneo ai fini della diretta assunzione delle funzioni cui è chiamato, il Presidente della Camera per il caso dell'impedimento permanente ai fini della convocazione del Parlamento in seduta comune, rispettando quindi

anche sotto questo aspetto quella simmetria di poteri che il costituente ha voluto istituire creando il sistema bicamerale.

Il Presidente del Senato e il Presidente della Camera ripetono i loro poteri per elezione diretta dai due rami del Parlamento e pertanto come organi costituzionali rappresentano l'intera volontà del Parlamento. La Costituzione demanda ad essi, e ad essi soltanto, questo compito, senza richiamo alcuno al potere esecutivo, di intervento e di decisione in questa delicata materia. Pertanto qualunque intrusione del potere esecutivo (nominato dal Presidente della Repubblica e convalidato dal voto di fiducia del Parlamento) non è a nostro avviso del tutto regolare e costituzionalmente corretta.

E con questa premessa, onorevole Presidente del Consiglio, già contrasta l'affermazione da lei fatta in risposta alla nostra interrogazione; ed è su questa premessa, ripeto, che si deve ricercare il motivo di tutta la fretta e la premura, di tutta l'ansia mostrata dal potere esecutivo di ingerirsi in questo che è il massimo nostro problema costituzionale ed istituzionale del momento.

Ho sentito l'onorevole La Malfa, che ancora una volta si è investito della funzione di nume tutelare e quasi di giudice del nostro costume parlamentare, deplorare che in Italia non si sia sul piano della democrazia ma piuttosto su quello dell'improvvisazione. Ho sentito anche l'onorevole Mauro Ferri, in rappresentanza del gruppo socialista, professare il massimo rispetto del suo partito alle norme costituzionali. Ma, oltre ogni dichiarazione formale, noi dobbiamo individuare con chiarezza i motivi di questa ingerenza affrettata, che è quanto dire dei quattro partiti politici, delle segreterie dei quattro partiti che confluiscono nel potere esecutivo.

In verità, all'indomani del triste evento del 7 agosto che ha sollevato in tutta l'Italia un'ondata di commozione e di affetto, dimostrando che il popolo italiano è molto più nobile di tanti suoi rappresentanti, si è verificata una corsa ansiosa, si è profilato in tutta evidenza l'intento di porre la parola fine sul caso aperto della malattia del Presidente, cioè da un evento triste che tutti avrebbero dovuto augurarsi si risolvesse nel modo migliore, cioè con una completa guarigione che restituisse al Presidente della Repubblica in carica le possibilità di esercizio pieno delle sue funzioni. E con questa corsa ansiosa cosa volevano assicurarsi i politici del centro-sinistra? Diciamolo una buona volta in questa

aula, e si sappia anche fuori di qui la verità: la successione! Nella malattia del Capo dello Stato si è visto subito il problema della successione, del modo di accaparrarsela. E attraverso quale strumento? Attraverso lo strumento della procedura per stabilire il tempo, cioè il momento, più opportuno e più convenzionale per taluni o per talaltri, in cui tale successione si dovesse verificare. Ecco tutto il segreto delle elucubrazioni: si è cercato di impossessarsi di questo strumento che condiziona la scelta del momento, quindi rende possibili determinate dosature, determinate operazioni preparatorie, fatte le quali si possa aprire la crisi.

Il modo più comodo per provvedere alla successione è proprio quello di poter stabilire il momento nel quale la successione si deve aprire. Ecco quello che è stato il « marcaingegno » di questa escogitazione stranissima che si è determinata, ed ecco la bruttura ed anche un po' la vergogna di questa pagina della nostra storia parlamentare, politica e costituzionale, che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

Abbiamo visto tutto ciò manifestarsi senza pudore alcuno. Abbiamo visto un componente del Governo (che riveste una carica delicatissima e impegna con il suo atteggiamento l'intera nazione italiana nei rapporti con l'estero) presentato con appariscenti titoli di giornale come candidato a questa successione, lo abbiamo visto impegnarsi personalmente in un'attività veramente ammirevole di comunicazioni, di interviste, di discorsi, di dichiarazioni; né costui ha avuto la delicatezza ed il pudore di smentire certe affermazioni giornalistiche che si potevano ritenere legittimamente troppo avventate e comunque indecorose: così come i suoi colleghi di Governo che lo incontravano quotidianamente e discutevano con lui ad ogni riunione di Consiglio dei ministri non hanno ritenuto di richiamarlo alle sue responsabilità.

Ma vi è stata perfino (lo abbiamo letto su tutti i giornali e neanche in questo caso vi è stata alcuna smentita) la lunga vicenda di un congresso nazionale di partito in cui determinate posizioni di opposizione o di non opposizione sono state mutate più volte nel corso del congresso stesso in relazione a negoziati che si svolgevano sotto banco proprio in vista della possibile successione alla massima carica dello Stato.

Vi è stata poi la presa di posizione del partito socialista italiano, il quale ha fatto una richiesta perentoria perché ormai si rom-

peSSero gli indugi, perché ormai a questa situazione si ponesse termine e il Governo intervenisse e cercasse di sollecitare i medici se essi non volevano sbrigarsi, cercasse di portare a conclusione questa vicenda: forse perché il partito socialista italiano riteneva in quel momento di potersi avvalere di questa arma nelle contrattazioni interne della maggioranza, per la fissazione della data delle elezioni amministrative e ai fini della stessa scelta dell'eventuale successore.

Vi è stato poi il cartello delle sinistre, vi è stato l'annuncio della costituzione del fronte laico, vi è stata l'iniziativa del partito repubblicano, del partito socialista e del partito socialdemocratico. E questa la realtà che è alla base dell'attuale situazione; realtà, onorevole Presidente del Consiglio — non si faccia illusioni — che il popolo italiano conosce perfettamente, perché la stampa l'ha denunciata, perché la stampa di tutti i colori politici ha illustrato queste vicende, perché le stesse vicende eroicomiche di questo suo intervento sono state raccontate dai giornali. Tante volte noi abbiamo sentito ravvicinare questo nostro periodo storico al secentismo fronzuto: mi è parso veramente di vedere questi uomini politici e sanitari in cappello a tricorno e parrucca e *rendigote* stare attorno al letto del Capo dello Stato ammalato come si faceva per la nascita o per la morte dei re di Francia, dei Luigi della storia.

Tutto questo è stato narrato. Non si è forse parlato degli incontri tra lei e il segretario generale della Presidenza della Repubblica di talune sue proposte respinte? di taluni suoi ripensamenti? Di talune riunioni e di colloqui da lei avuti con il guardasigilli e con altri componenti del Governo? Tutto questo è noto al popolo italiano, ed è noto il retroscena: cioè la preoccupazione (manifestatasi all'indomani del 7 agosto) dei quattro partiti governativi di assicurarsi la carta buona, la chiave adatta a disserrare la porta ambita: quella della procedura per poter stabilire il momento più conveniente per beneficiare del doloroso episodio, per poter orchestrare la regia della successione.

Questa è la verità. Ecco perché, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte alle iniziative — che ho definito non chiare nella nostra interrogazione ma che sono invece chiarissime negli intendimenti — di questi partiti politici, noi chiedevamo a lei di rendersi promotore di un provvedimento legislativo.

Oh, come mi è piaciuto sentire dalla bocca degli onorevoli Ferri e La Malfa che un prov-

vedimento legislativo di attuazione dell'articolo 86 (attuazione definita una volta per sempre su un piano obiettivo che non lasci la possibilità della scelta del giorno agli umori o agli accordi di questo o quel partito politico, ma tale giorno fissi per legge) sarebbe stato irriguardoso data la crisi aperta! Guarda un po': irriguardoso un provvedimento di legge che è sempre astratto, generale, e quindi naturalmente obiettivo; riguardosa, invece, sarebbe la manovra che è stata svolta, riguardoso il controllo che si vuole esercitare di qui a due mesi su quella che sarà la risposta dei medici e sul modo in cui tale risposta sarà formulata.

Tutto questo è riguardoso? No, signor Presidente del Consiglio: non ricorriamo a queste tartuferie. Veramente irriguardoso è come si è potuto procedere in questa vicenda, irriguardoso per tutti: per le istituzioni, per la persona, per la figura, per la funzione del Capo dello Stato, per il Parlamento, per il popolo italiano da cui discende anche la sovranità del Presidente della Repubblica. Irriguardoso è tutto quanto è stato svolto, non un provvedimento legislativo che fosse presentato dal Governo — non da un partito secondo la sua posizione politica — e che stabilisse precisi e generali criteri per la successione.

L'onorevole La Malfa ha detto: ci siamo trovati di fronte a un fatto nuovo; è la prima volta che si è verificata l'ipotesi prevista dall'articolo 86; andiamo avanti per tentativi. Questi tentativi, però, siamo noi che dobbiamo farli, cioè il Parlamento. E in che modo il Parlamento manifesta la propria volontà? Certo al di fuori e al di sopra di quelle che possono essere le convenienze o le decisioni delle segreterie dei partiti, al di fuori e al di sopra della maggioranza governativa. Il Parlamento manifesta la sua volontà attraverso una legge di attuazione della norma costituzionale. Non legge integrativa, non legge costituzionale, che la Costituzione è chiarissima: « In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni... ».

La norma costituzionale non precisa come si debba accertare l'impedimento permanente: una legge di attuazione di questa norma costituzionale può benissimo precisarlo, e si resta nell'ambito della legislazione ordinaria. Ci si baserà sul decorso del tempo, cui il

diritto di tutti i tempi ha fatto ricorso quando ha voluto determinare conseguenze che non potevano essere determinate dalla umana volontà (ad esempio nel caso della prescrizione, della decadenza, di taluni istituti pubblicitici). E non è forse proprio per questo che la stessa Costituzione, in relazione alle funzioni, alle attività e alla sovranità del Capo dello Stato, si riferisce al decorso del tempo quando parla dei sei mesi di « Presidenza bianca » durante i quali sono affievoliti i poteri del Capo dello Stato? Anche in tal caso è questo l'unico criterio cui il diritto di tutti i tempi ha fatto ricorso, quando si è dovuto far discendere una determinata conseguenza di ordine giuridico che non si è voluto attribuire ad una volontà, perché poteva apparire viziata e sospetta. Ma sia il decorso del tempo, sia qualunque altro criterio, bisogna che esso venga stabilito una volta per sempre, e non lasciato alla discrezionalità dei gruppi politici che in un certo momento detengono il potere esecutivo e che quindi, svolgendo questa specie di *combine* preelettorale presidenziale, si propongono di arrivare ciascuno ad un determinato punto di cottura, quello più vicino alla propria pietanza, in modo da poter determinare in quel preciso momento l'apertura o la chiusura di quel certo evento.

Scusi, signor Presidente, e mi scusino gli onorevoli colleghi se ho esposto con franchezza, che può sembrare brutale, quella che è — a nostro avviso — la verità che sta dietro a questa situazione.

È per questo motivo che avevamo chiesto uno strumento legislativo ed è per questo motivo che esprimo la nostra piena insoddisfazione di fronte all'ambiguo atteggiamento del Governo e dei gruppi di maggioranza che gli hanno dato il loro sostegno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, io non farò considerazioni di ordine costituzionale sulla facoltà che può avere o non avere il potere esecutivo nel venire a capo di questa dolorosa vicenda, attraverso adempimenti costituzionali che si dovranno pure attuare se, dolorosamente, sarà necessario.

Devo confessare che la mia interrogazione è scaturita da un sentimento di grande considerazione per l'illustre infermo, di devozione verso la sua persona e — lasciatemelo dire — di reazione alla fretta troppo interessata con cui alcuni partiti, come ha detto or ora l'ono-

revole Roberti, si sono buttati a capofitto per preparare la successione. Da un tale stato d'animo creatosi in me per queste due considerazioni, una di ordine affettivo verso il Capo dello Stato e per la dolorosa sua condizione ed una di reazione per questo calare di avvoltoi sul Quirinale, è nata in me la preoccupazione che si potessero eccessivamente affrettare i tempi.

Inquadrata la mia interrogazione in questi limiti, se volete anche di ordine sentimentale, io, avversario di questo Governo, non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole Presidente del Consiglio. Chiedevo che non si procedesse con troppa fretta. Il Presidente del Consiglio annuncia che il Governo cammina piano, che non ha istituito un collegio medico speciale, come da qualche parte si ventilava, senza tener conto della profonda e pericolosa emozione che avrebbe potuto provocare nell'infermo la visita di medici fiscali intenti a verificare le sue condizioni di salute. Il Governo, giustamente, si è limitato a chiedere un parere al collegio medico curante con il quale il Presidente della Repubblica ha ormai confidenza e dimestichezza. E questo collegio medico, di cui tutti noi abbiamo moltissima stima, ci ha fatto conoscere che soltanto verso la fine di dicembre potrà giudicare se le condizioni di salute del Capo dello Stato saranno migliorate a tal punto da poterlo mettere in condizioni di riprendere ed esercitare le sue altissime funzioni.

E potrei aver terminato, ma non posso non approfittare dell'occasione per deprecare la fretta eccessiva, la sfrenata ambizione, la corsa verso il Quirinale da parte di qualche uomo politico che ha pensato fosse giunto il suo gran momento! Onorevoli colleghi, è stato veramente uno spettacolo penoso e ripugnante ed io non mi attarderò a ripetere cose che ha già così egregiamente detto l'onorevole Roberti, facendo perfettamente il punto su questa miserevole vicenda.

Nessuno si è preoccupato di una cosa, che cioè il Presidente della Repubblica ha ripreso in certa misura le sue facoltà intellettive, tanto da poter leggere riviste e giornali. Io mi sono domandato angosciosamente: se a questo galantuomo capita di leggere sui giornali disquisizioni sulla opportunità della sua sostituzione, e sulla maniera di farlo decadere al più presto possibile, quale stato d'animo avremo creato nell'intimo suo? Speriamo che coloro che gli stanno attorno abbiano avuto l'accortezza e la possibilità di evitare che andassero nelle sue mani quei giornali e quel-

le riviste che hanno messo a fuoco il problema in una maniera così cruda e spietata.

E lasciate che a questo punto, onorevoli colleghi, parli un monarchico. Il difetto è nella istituzione repubblicana. Ora, anche i ciechi si sono accorti dell'immensa superiorità dell'istituzione monarchica su quella repubblicana, una volta che verificandosi un impedimento all'esercizio della funzione del Presidente della Repubblica si sono determinati gli arrembaggi per la successione e si sono profilati bassi negoziati politici per la designazione del candidato, pronto a ricevere anche i voti dei comunisti per ascendere al Quirinale!

Questa è la Repubblica che voi avete voluto: noi no di certo. Questa è la vostra Repubblica nata in un clima di confusione e di torbida violenza, nata come è nata, con i brogli di Romita, quando 800 mila soldati erano ancora prigionieri e quindi fuori d'Italia, in India, in Africa, e non poterono ovviamente partecipare al *referendum*. Così come non poterono parteciparvi 600 mila cittadini di Trieste e di Bolzano, anche essi esclusi dal *referendum*, come furono esclusi nel territorio nazionale un milione e più di cittadini cui non furono recapitati i certificati elettorali per cambio di domicilio o per bassa manovra attuata nei comuni dove imperavano le sinistre.

Questa è la Repubblica, ed ora ne avete le conseguenze. La monarchia: che differenza, signori miei! E morto il re: viva il re! In Inghilterra nessuno pensa a sostituire la monarchia, elemento veramente catalizzatore del sentimento nazionale. Abbiamo visto di recente quello che è accaduto in Grecia in occasione del matrimonio di re Costantino. Io mi sono commosso nel vedere tanto slancio: due milioni di cittadini (su 11 milioni di abitanti) sono accorsi a vedere il loro re che andava a nozze! Quasi un quinto dell'intera popolazione è accorsa ad Atene dalla Tessaglia, dall'Epiro, da ogni contrada e ha atteso per ore ed ore il passaggio del giovane, amatissimo sovrano e della sposa regina.

Erano forse persone politicamente immature quelle che festeggiavano la coppia reale con tanto entusiasmo? No: erano persone nelle quali è profondo il sentimento nazionale, incarnato in maniera insostituibile dalla persona del sovrano. Credetemi, un popolo non vale solo per la sua forza numerica, ma soprattutto per lo spirito di coesione nazionale che lo anima. Quando questa coesione nazionale viene a mancare, così come è ac-

caduto in Italia con la caduta della monarchia, la nazione finisce con lo scadere anche nella sua importanza politica internazionale.

E, da buon monarchico che, pur senza riconoscerla legittima, si è piegato a sottostare al fatto compiuto, ingiustamente compiuto con l'imbroglio e con la violenza, di fronte ai gravissimi inconvenienti che manifesta l'istituzione repubblicana, mi permetto di sottoporre alla Presidenza della Camera, agli onorevoli colleghi, e al Governo una proposta. Si potrebbe evitare questo incompasto arrembaggio al Quirinale se si sopprimessero le elezioni di secondo grado. Facciamo una legge per la quale l'elezione del Capo dello Stato avvenga a suffragio universale. Sarà questo l'unico modo per eliminare il negoziato politico dei partiti per la successione al Quirinale, negoziato che deteriora l'istituzione repubblicana e toglie prestigio alla più alta carica dello Stato. Demandiamo al popolo sovrano la possibilità di esprimersi attraverso il suffragio universale per la scelta del Capo dello Stato. Potremo essere più tranquilli, perché il popolo, nella sua istintiva saggezza, certamente polarizzerà le sue simpatie e i suoi suffragi verso persone che notoriamente ne sono degne.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrei forse rispondere alla digressione monarchiche dell'onorevole Cuttitta, ma non mi pare sia il caso di discuterne qui: data la serietà di questa discussione e l'ora tarda, mi limiterò a qualche rilievo.

Ho ascoltato il Presidente del Consiglio con estrema attenzione, sempre dovuta per le dichiarazioni del Governo, e maggiormente dovuta in questo caso eccezionale di risposta su una materia tanto delicata. Ho ascoltato con grande attenzione e devo rilevare questi fatti: il Presidente del Consiglio si è rivolto ai medici curanti del Presidente della Repubblica e, secondo me, ha compiuto un atto di discrezione e di correttezza molto doverosi. Non si può concepire che il Capo dello Stato venga sottoposto a visita fiscale come un soldato che « marca » visita, soprattutto quando si ha l'alta stima che si ha dei medici che curano oggi il Presidente della Repubblica.

Il Presidente del Consiglio ha rivolto ai medici alcuni quesiti. Noi abbiamo la risposta a questi quesiti. La risposta è abbastanza soddisfacente. Prendiamo atto (e, penso, senza divisioni di parte) con estrema soddisfazione

che le condizioni del Presidente della Repubblica sono relativamente buone, che perdura il suo stato di impossibilità di esercitare il suo alto ufficio, ma che i medici non sono in condizione di dire in questo momento, e non lo potranno dire forse nemmeno fra due mesi (comunque, prendono il termine di due mesi), se questa impossibilità è permanente o se il Presidente della Repubblica ha invece la possibilità di recuperare perfettamente la propria salute. E, infine, che il Governo — e questa mi pare la cosa politica più interessante in questo momento — non crede di prendere iniziative, e non prenderà iniziative di nessuna specie, né amministrative né legislative, almeno in questo periodo. È la sola cosa che può fare!

Per quanto riguarda la risposta del Governo, mi dichiaro quindi soddisfatto.

Vi è senza dubbio un aspetto triste e umiliante in questa discussione e negli avvenimenti che l'hanno preceduta. Questo aspetto è già stato abbastanza sottolineato, e io non ci ritorno sopra.

Qual è, in fondo, la questione che ci interessa?

Immediatamente dopo la costituzione di questo Governo (che è costata molta fatica al Presidente del Consiglio e ai partiti, ma anche al Presidente della Repubblica), dopo una discussione per ragioni di ufficio fra il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, il Capo dello Stato è stato colto da malore.

L'impedimento del Presidente della Repubblica, quale è previsto dalla Costituzione, era fuori discussione. Ma non è passato nemmeno un mese, e si era in estate, quindi in un periodo di calma politica, perché già si esercitassero pressioni, si facessero manifestazioni inopportune e addirittura si presentassero candidature, con quel buon gusto e quella correttezza che tutto il paese ha giudicato.

Stabilito che il Presidente della Repubblica non poteva, almeno provvisoriamente, esercitare il suo ufficio, è scattato il meccanismo costituzionale che affida i poteri presidenziali (e secondo me tutti i poteri, perché quando la Costituzione vuol porre limitazioni, lo dice), non già al segretario del Presidente della Repubblica, alla sua donna di servizio o al portiere, ma al Presidente del Senato, cioè al Presidente di uno dei rami del Parlamento, eletto da un ramo del Parlamento.

Che cosa era accaduto? Annibale era forse alle porte? Vi era un Governo, che voi defi-

nite tutti i giorni addirittura storico, che poggiava su basi politiche sicure.

Per quali ragioni, per quali necessità, si doveva dunque immediatamente e irrispettosamente porre questo problema e premere perché fosse risolto?

Fortunatamente, la normalità costituzionale esiste. Vi è un Capo provvisorio designato dalla Costituzione. Non vi erano crisi in vista, né dal punto di vista costituzionale né da quello politico.

Non vi era alcuna necessità che certi candidati alla Presidenza della Repubblica si agittassero e si mettessero vergognosamente avanti, esercitando una illecita pressione su un problema tanto delicato.

Prenda almeno esempio la nostra classe politica da quei motociclisti, da quegli automobilisti, da quei pedoni che, quando passano dinanzi al Quirinale, sanno che il Capo dello Stato giace nel letto di dolore e manifestano con il silenzio il loro rispetto!

Questa manifestazione di doveroso rispetto non vi è stata invece proprio nei gruppi della maggioranza. Al contrario, da parte di questi gruppi vi sono state pressioni irrispettose ed è per questo che facciamo questa discussione, sotto certi aspetti, ripeto, triste e umiliante.

Perché sono state fatte queste pressioni? Affinché il Governo eserciti ad ogni momento il controllo sulle condizioni di salute del Presidente della Repubblica: perché, in definitiva, si vuole liquidare il Presidente della Repubblica e il Presidente supplente.

Che cosa pensavano questi agitati? E mi riferisco a costoro, onorevole Presidente del Consiglio, perché non credo (e del resto ella sa che quando voglio dirle cose amare gliele dico) che ella avesse tutta questa fretta e non sentisse il doveroso rispetto verso un uomo politico che, oltre tutto, fu un suo eminente collega di partito. Non lei, dunque, ma questi agitati aspiranti pretendevano che i medici dichiarassero ora, e pretenderanno ancora fra due mesi che dichiarino per l'onorevole Segni l'impedimento permanente all'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato.

Evidentemente non ci si poteva rivolgere che ai medici perché, trattandosi di un impedimento per malattia, soltanto i tecnici possono stabilire se esso sia permanente o no. Soltanto dei medici e, aggiungo, quei medici, perché è inconcepibile e inimmaginabile, anzi assurda, una visita fiscale al Capo dello Stato. Soltanto il collegio dei medici curanti poteva dire dunque se l'impedimento è permanente o no.

Ora i pretendenti, gli aspiranti, gli agitati speravano che i medici dichiarassero l'impossibilità di una guarigione del Presidente, il che sarebbe equivalso, trattandosi di una malattia di origine neurologica, a far morire il malato. Ma i medici non potevano dare una risposta diversa da quella di cui è stata data lettura. Vedremo fra due mesi come le condizioni dell'illustre malato si presenteranno, essi hanno detto in sostanza. E se fra due mesi i medici dichiareranno ancora di non potersi pronunziare sull'esistenza o meno di un impedimento, non vi è alcun mezzo al mondo che consenta di fare diversamente da quello che i medici dicono.

Si sente parlare di riunioni di partito e di gruppo, ma in casi come questo soltanto i medici possono pronunziarsi. Per accertare la « malattia » di Kruscev si è fatto presto, ma in Italia non si possono fare queste cose... Noi facciamo le leggi ma siamo i primi servitori delle leggi, che nessuno può violare.

Finché voi, onorevoli colleghi, non avrete trovato un organo tecnico, e quindi un collegio di medici, il quali dichiarino che il Presidente della Repubblica non è in grado di riprendere le sue funzioni, voi siete disarmati, non potete fare nulla. Potete risolvere il problema con questa dichiarazione dei medici, oppure (mi trema l'animo nel dirlo) qualora il Presidente muoia, o ancora nel caso in cui egli sia in condizione di poter dare le dimissioni. Soltanto quando si verifichi una di queste tre eventualità il Presidente della Camera può convocare il Parlamento in seduta comune per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Ammenoché il Parlamento o il Governo non prenda l'iniziativa di una legge costituzionale che regoli l'istituto della supplenza del Presidente della Repubblica, con la quale si stabilisca che egli può esercitare i suoi poteri solo sino ad un certo termine e con poteri limitati. Ma poiché si tratta di una legge limitativa dei poteri costituzionali conferiti al Presidente supplente, non è possibile procedere che con legge costituzionale. È inutile, quindi, che tutti gli aspiranti e tutti gli agitati si arrabbattino creando intorno al Presidente della Repubblica un'atmosfera a dir poco antipatica, proprio dopo dolorosi eventi che hanno dato la misura della grande, generale popolarità del Presidente Segni, la cui dolorosa vicenda ha commosso tutta la nazione mettendo in evidenza (non a noi, che lo avevamo eletto, ma anche a quelli che non avevano votato l'onorevole Segni) come que-

sta volta almeno abbiamo fatto una scelta che corrispondeva al sentimento e alla volontà di tutti gli italiani.

Chiudiamo quindi questa discussione penosa manifestando sinceramente (non cominciando a fare questa premessa per poi dire tutte le cattiverie e avanzare tutte le riserve) al Capo dello Stato la nostra devozione e il nostro fervido augurio per un rapido ristabilimento delle sue condizioni di salute e perché riprenda al più presto l'esercizio delle sue funzioni. Al Presidente del Senato, che sostituisce il Presidente della Repubblica, formuliamo l'augurio di buon lavoro nell'interesse della nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Restivo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RESTIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato al Presidente del Consiglio per le informazioni ufficiali che egli ha ritenuto di dovere fornire alla Camera in ordine all'impedimento del Presidente della Repubblica.

Ciò che il Presidente del Consiglio ha detto sulle condizioni di salute del Capo dello Stato si incontra con la speranza e con l'augurio di tutti che il Presidente Segni possa al più presto riprendere l'esercizio delle sue funzioni. In questo augurio non vi è soltanto la sottolineazione di una nota di affetto devoto, ma vi è soprattutto il riflesso del riconoscimento unanime della saggezza e del rigore democratico con cui il Presidente Segni ha sempre retto il suo alto ufficio di Capo dello Stato.

Le risoluzioni del Governo, relativamente all'impedimento presidenziale (risoluzioni che il Presidente del Consiglio ha precisato nelle sue comunicazioni di oggi), pongono in rilievo alcuni punti fondamentali che è bene riaffermare.

Innanzitutto la piena aderenza della procedura adottata ai principi del nostro ordinamento costituzionale. La nostra Costituzione indica nel Governo l'organo che risponde dell'operato del Capo dello Stato. Spetta quindi al Governo il potere-dovere di prendere le iniziative necessarie perché si possa giungere ad una decisione sull'impedimento presidenziale. Di fronte a questa competenza del Governo esercitata in un corretto rapporto con gli altri organi costituzionali dello Stato, sta il diritto del Parlamento di intervenire nell'esercizio della funzione di controllo politico che gli è propria, con la particolare rilevanza che tale funzione assume in ordine all'importanza e alla delicatezza della materia. E in questo

equilibrio si realizza uno degli aspetti essenziali del nostro sistema di garanzie costituzionali. Ai criteri che regolano tale sistema, il Governo si è rigorosamente ispirato nell'attività svolta, con il rispetto dovuto al Parlamento, in seguito alla situazione determinatasi con la malattia del Capo dello Stato.

Un altro punto che mi sembra opportuno ribadire è quello che concerne l'inesistenza di una qualsiasi soluzione di continuità nell'esercizio delle funzioni presidenziali. L'articolo 86 della Costituzione dichiara espressamente che il Presidente supplente esercita le funzioni del Capo dello Stato « in ogni caso che egli non possa adempierle ». In mancanza di qualsiasi specifica esclusione, la formulazione della norma costituzionale comprende tutte le funzioni presidenziali. Certo, vi sono limiti che sul piano della correttezza costituzionale il Presidente supplente non potrà non avvertire nella sua responsabilità e nel suo senso di misura, in rapporto al carattere eccezionale della sua investitura; ma non si tratta di limiti che portino formalmente a carenze di poteri giuridici. Per altro, la viva sensibilità del Presidente supplente, senatore Merzagora, costituisce un nobile esempio a cui guardano con profondo rispetto il Parlamento e il paese.

Vi è dunque una situazione costituzionale che nasce da un fatto doloroso, che è indubbiamente una situazione delicata ma non giuridicamente tanto incerta da non consentire una efficace soluzione delle prospettate difficoltà applicative, e che il Governo nell'ambito dei compiti che gli sono propri segue con vigile attenzione.

Il paese, forte della sua fede nelle istituzioni repubblicane, sente il valore di questa attenzione che il Presidente del Consiglio ha sottolineato nelle sue dichiarazioni, in ordine alle quali, dando atto al Governo dell'azione responsabilmente svolta, desidero esprimere la piena adesione mia e degli altri colleghi del gruppo della democrazia cristiana firmatari dell'interrogazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del Presidente del Consiglio è certamente esauriente. Tuttavia, in sede di replica, non posso usare la tradizionale espressione: « mi dichiaro soddisfatto ». Non la posso usare perché l'insoddisfazione è *in re ipsa*, nel fatto stesso di cui stiamo parlando, un fatto che continua a dare al nostro spirito una profonda e dolorosa impressione.

Quando, nel pomeriggio del 7 agosto, chiusa ormai la sessione parlamentare, sul punto di ritornare ciascuno di noi alle nostre province, ci ha raggiunto la notizia del grave malessere che aveva colpito il Presidente della Repubblica, noi — tutti noi — ne siamo rimasti profondamente angosciati, e la nostra angoscia ha respinto allora ogni preoccupazione costituzionalistica e parlamentare, perché era l'aspetto umano dell'avvenimento e soltanto quello che agitava e turbava il nostro spirito. Non vi era posto per un altro sentimento che non fosse quello della pietà, dell'ansia, del fervido augurio per la persona del Presidente: l'uomo, il padre, il marito, il collega anche, il collega a cui ci univano tanti anni di affettuosa dimestichezza.

È stato soltanto più tardi, quando l'ansia si è alquanto attenuata per le migliorate condizioni del paziente e per la speranza che andava sempre più fiorendo nel nostro cuore, che si è posto alla nostra attenzione il problema giuridico e costituzionale, politico e parlamentare, della supplenza alla Presidenza, dei limiti di tempo, dell'intensità di contenuto di questa supplenza. È un problema difficile in punto di diritto, perché mancano precise disposizioni in materia; ed è difficile in punto di umanità, perché il doveroso — l'assolutamente doveroso — riguardo alla persona non privatizza il fatto e non lo rende estraneo al nostro dovere e al nostro compito di parlamentari.

Orbene, le migliorate condizioni del Presidente, la lodevole discrezione di chi provvisoriamente lo sostituisce ed anche un certo rasserenamento che si nota nella situazione politica ed economica generale ci trattengono oggi dal suggerire e ancor più dal prendere decisioni, che potrebbero essere affrettate, e ci rassicurano nell'attesa. Può bastare, oggi, aver coscienza che il problema esiste; non dobbiamo far finta di ignorarne l'esistenza, e dobbiamo pertanto predisporre i mezzi legislativi per la sua risoluzione senza essere assillati da ansie e da urgenze. Basta, oggi, unire i nostri spiriti per fare più fervido il nostro augurio al Presidente della Repubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza della Camera si associa all'augurio fervido e sincero che da tutti i settori e da tutti i colleghi intervenuti è stato rivolto al Presidente Segni.

È noto che, in sede di interrogazioni, non sarebbe consentito al Presidente alcun intervento all'infuori di quelli di ordine regola-

mentare. Poiché, tuttavia, anche in ragione della particolare natura dell'argomento, si è da taluno e più volte oggi fatto cenno a funzioni del Presidente della Camera, sento il dovere di precisare che la mia personale opinione non è modificata rispetto a quella che ebbi già l'onore di manifestare nella seduta del 30 settembre sui vari aspetti della delicata questione, compreso quello relativo alla procedura adottata nel mese di agosto che dette inizio alla supplenza da parte del Presidente del Senato.

Per quanto si riferisce a problemi *de iure condendo*, da affrontare e risolvere, in presenza di iniziative legislative, è dovere del seggio presidenziale di non pronunciarsi sulle soluzioni la cui decisione spetta all'Assemblea nella sede che le è connaturale e nel pieno esercizio della sovranità che le appartiene.

Devo rammentare che la conferenza dei capigruppo è un organo previsto dal regolamento con funzioni e poteri chiaramente definiti dall'articolo 13-bis e limitati alla organizzazione dei lavori parlamentari.

Ciononostante nulla vieta che, a titolo di personale ausilio e di maggiore conforto, il Presidente si consulti singolarmente o collegialmente con i presidenti dei gruppi parlamentari secondo una consuetudine che, di fatto, non è nuova.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è esaurito.

Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Norme in materia di anticipazioni al Tesoro da parte della Banca d'Italia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BORSARI ed altri: « Norme per la regolamentazione della gestione delle Imposte sui consumi » (1740);

PAGLIARANI ed altri: « Provvedimenti a favore della diffusione degli alberghi per la gioventù » (1743);

SERONI ed altri: « Istituzione presso l'università di Siena della facoltà di economia con corsi di laurea in teoria economica ed economia aziendale » (1741);

DEGAN ed altri: « Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, sul piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (1742).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

MARTUSCELLI ed altri: « Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1744);

BREGANZE ed altri: « Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello » (1745);

PICCINELLI ed altri: « Modifica dei criteri di ripartizione della imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni » (1746);

CENGARLE ed altri: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 21 febbraio 1963, n. 24 e nell'articolo 5 della legge 16 dicembre 1961, n. 1307, in favore del personale dipendente del Ministero della sanità » (1748);

BORSARI ed altri: « Norme per la regolamentazione del riconoscimento del servizio prestato e del trattamento di missione e di trasferta a favore dei dipendenti dei comuni e delle province » (1749);

PICCINELLI ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore dei comuni di Pitigliano e Sorano (provincia di Grosseto), per la costruzione di alloggi economici e popolari » (1747);

PELLEGRINO ed altri: « Esenzione dall'imposta generale sull'entrata del commercio della pietra tufacea » (1750).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, già approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata da quella VI Commissione:

CODIGNOLA e FUSARO: « Norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre, e provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale » (446-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

GUERRIERI ed altri: « Modifica alla legge 20 giugno 1956, n. 658, per la istituzione di un attestato di benemeranza al merito civile » (954);

BASLINI e BOTTA: « Istituzione dell'ora legale dal 1° giugno al 15 ottobre di ogni anno » (1066), con modificazioni;

dalla VII Commissione (Difesa):

CAIATI ed altri: « Modifiche alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1458), con l'assorbimento della proposta di legge BOZZI e FERIOLI: « Modifica dell'articolo 61 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1680), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Vorrei brevemente sollecitare dalla cortesia del Presidente del Consiglio una risposta all'interpellanza, presentata con fir-

ma di miei colleghi e mia, relativa ad un grave abuso che è stato inopinatamente commesso — non è il primo, speriamo che sia l'ultimo, anche se non ci crediamo molto — dalla televisione. Proprio nella domenica in cui si iniziavano i comizi per la campagna elettorale, la televisione, improvvisamente, senza avvertire e senza consultare alcuno, a quanto mi risulta, ha modificato la prassi tradizionale, secondo la quale trasmetteva direttamente e dava un minimo di tempo ai comizi degli oratori maggiormente rappresentativi dei vari gruppi; e ha sostituito questa prassi con una slavatissima panoramica di comizi ridotti ai minimi termini. In pari tempo, ha dato ampio risalto ai discorsi del Presidente del Consiglio e del segretario nazionale della democrazia cristiana.

Qui non si tratta della questione di un partito, perché, come noi, sono stati danneggiati anche altri. C'era un oratore repubblicano (mi pare, l'onorevole La Malfa), c'era un oratore comunista importante e c'erano altri. Tutti sono stati praticamente ridotti al silenzio, mentre il dovere della televisione è di far conoscere al paese quello che gli oratori dei vari partiti vanno dicendo.

Qui non si tratta, ripeto, dell'interesse di un partito, ma dell'interesse generale della democrazia italiana, si tratta anche di rispettare quello che la Corte costituzionale a suo tempo ha chiaramente definito come il dovere della radio-televisione di essere organo imparziale di informazione e non organo di propaganda a favore di Tizio o Caio.

È questo interesse generale della democrazia italiana che ci induce a domandare al Presidente del Consiglio di volere rispondere alla nostra interpellanza in tempo, affinché questo abuso cessi prima che la campagna elettorale volga al termine. Infatti, da un eventuale rinvio della risposta deriverebbe la conseguenza che arriveremmo al 22 novembre, giorno delle elezioni, senza che fosse cessata questa procedura che riteniamo gravemente lesiva dell'imparzialità dell'informazione e, quando gli oratori sono membri del Parlamento o presidenti di gruppo, anche gravemente lesiva del prestigio del Parlamento.

Sollecito pertanto dalla cortesia del Presidente del Consiglio, e anche dal suo dovere di tutelare, come Presidente del Consiglio, i principi generali della democrazia fissati in questo caso in modo inequivocabile dalla Corte costituzionale, una pronta risposta a questa nostra interpellanza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una nostra interrogazione sulla sorte di oltre cento nostri connazionali residenti nel Congo, a Stanleyville e dei quali mancano notizie da oltre due mesi.

PRESIDENTE. Il Governo?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Farò conoscere in quale momento il Governo è in grado di rispondere all'interpellanza Malagodi e all'interrogazione Roberti.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Sollecito dal ministro dei lavori pubblici la risposta scritta alla interrogazione n. 5929 del 23 aprile 1964 concernente il genio civile di Catanzaro.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 27 ottobre 1964, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — Interpellanze e interrogazioni sulla Società « Mediterranea ».

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore JANNUZZI: Autorizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1175);

— *Relatore:* Vincelli;

GUERRIERI ed altri: Erezione in Verona di un monumento a ricordo dei caduti della Divisione « Acqui » (231);

— *Relatore:* Zugno.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (638);

— *Relatore:* Pedini;

Norme per la iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dall'applicazione dell'articolo 56 del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (*Approvato dal Senato*) (1645);

— *Relatore:* Gitti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1964

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 13,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno accogliere con urgenza la richiesta avanzata da numerosi capi famiglia di Favara intesa ad ottenere la istituzione a Favara di una sezione staccata dell'istituto magistrale statale di Agrigento.

È da tenere presente: che ben 256 alunni di Favara frequentano l'istituto magistrale di Agrigento; che numerosi alunni dei comuni limitrofi a Favara potrebbero convergere nella predetta sezione staccata; che, pur avendo istituiti due turni, l'istituto magistrale di Agrigento trova serie difficoltà a far fronte all'aumentata popolazione scolastica (23 aule, 1.550 alunni); che l'amministrazione comunale di Favara ha da tempo predisposto locali idonei alla istituzione di una sezione staccata dell'istituto magistrale. (8376)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in base all'articolo 37 della circolare ministeriale 26 febbraio 1964 non ritenga competente ad assegnare un insegnante per un corso completo, il provveditore agli studi e non il capo dell'istituto, e se pertanto non ritenga conforme alle disposizioni che il provveditore agli studi di Pesaro avrebbe dovuto tener presente l'istanza in tale senso avanzata dalla insegnante di francese Santini Elvira, orfana di guerra, la quale al provveditore aveva chiesto la conferma dell'assegnazione al corso completo di francese a Casinina di Auditore di Pesaro, prima di disporre — come ha fatto — in favore di altri. (8377)

DI MAURO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda adottare al fine di sbloccare la situazione relativa alle posizioni assicurative dei dipendenti ed ex dipendenti dell'I.N.A.I.L. interessati all'applicazione della convenzione stipulata tra l'I.N.P.S. e l'I.N.A.I.L. il 2 luglio 1959. Da tale data non è stato possibile ancora stabilire quale destinazione debba essere data ai contributi assicurativi corrisposti per periodi di lavoro valutati anche ai fini del trattamento di previdenza aziendale. (8378)

BUFFONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo

la quale, mentre è vietata la vendita in Italia di fichi secchi di produzione nazionale, impaccettati con carta termo-saldante, è consentita l'importazione dall'estero del prodotto medesimo, confezionato nel modo suddetto. (8379)

FERIOLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno impartire precise disposizioni affinché possa essere liberamente concesso anche alle cooperative di trasformazione, come ad esempio le latterie sociali, di vendere al dettaglio i propri prodotti sul luogo ove avviene la trasformazione.

Quanto sopra viene richiesto al fine di una più chiara interpretazione dell'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963 che, se visto in un quadro d'insieme con il disposto dell'articolo 5 della legge 23 maggio 1964, n. 904 e con la recente circolare ai prefetti diramata dal Ministro dell'industria e commercio non dovrebbe lasciar dubbi sulla possibilità delle suddette cooperative di procedere alle vendite in parola. (8380)

VILLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure urgenti intendano adottare a favore della città di Benevento per i gravi danni subiti da numerose abitazioni private ed edifici pubblici per il nubifragio abbattutosi la notte dell'8 ottobre 1964.

La grave situazione determinatasi è stata segnalata tempestivamente dal sindaco della città ai ministeri competenti. (8381)

MILIA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza del decreto del prefetto di Sassari in data 15 settembre 1964 col quale è stato calmierato il prezzo al minuto della carne fresca di bue, vacca, toro, manzo e vitellone.

I prezzi stabiliti in detto decreto hanno portato, come conseguenza immediata, alla scomparsa totale della carne dei detti animali in tutte le macellerie della provincia di Sassari con gravissimo disagio della intera popolazione che è oggi costretta ad acquistare la carne di vitello e di maiale, l'unica in commercio a prezzo libero.

L'anzidetto decreto prefettizio impone un calmiere che non esiste nelle altre due province sarde, dove le carni anzidette venivano e vengono liberamente vendute al mercato al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1964

prezzo esistente a Sassari alla data del 14 settembre 1964, e pertanto si appalesa economicamente illogico e assurdo in quanto non tiene in considerazione alcuna la situazione nazionale e regionale in materia, in aperto contrasto con le leggi della domanda e dell'offerta.

D'altra parte il detto decreto è stato emanato senza che venisse fatta « la prova di resa al fine di accertare costi e ricavi di ogni singola bestia » e pertanto ha costretto i macellai tutti della provincia di Sassari a sospendere totalmente la vendita che sarebbe appunto risultata economicamente passiva; ed ha fatto sì che centinaia di vitelli venissero subito mattati con grave nocimento del patrimonio zootecnico sardo.

Poiché il detto decreto è palesemente contrario ad elementari leggi di economia e si pone al di fuori della realtà economica nazionale e regionale, l'interrogante chiede ai Ministri interrogati se ritengano di dovere urgentemente intervenire onde sanare la lamentata situazione nell'interesse di diecine di migliaia di famiglie. (8382)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia in programma la riassunzione dei vecchi dipendenti del Polverificio Esercito di Fontana Liri (Frosinone), che furono allontanati dallo stabilimento subito dopo la guerra per mancanza di lavoro ed in attesa di essere riassunti.

Da quando il polverificio è rientrato in funzione con ritmo regolare è stato via via ripopolato con nuovi elementi, mentre i vecchi dipendenti sono rimasti ingiustificatamente fuori dalle assunzioni, nonostante si tratti di tutti padri di famiglia in tristi condizioni economiche a causa del mancato lavoro. (8383)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ostino motivi alla nomina nelle scuole medie dei maestri laureati, regolarmente inclusi nelle graduatorie per incarico di insegnamento, i quali abbiano beneficiato dello scambio di sede tra coniugi; e se è da opporre rifiuto anche quando le graduatorie provinciali sono da tempo esaurite. (8384)

AVERARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre per la reinscrizione nell'albo degli avventizi portuali di Milazzo (Messina) quei lavoratori che sono stati cancellati dalle liste per non aver prestato servizio durante l'anno 1963.

La indispensabilità di detti lavoratori, in occasione delle rare chiamate verificatesi durante quell'anno, dipese, infatti, esclusivamente dal fatto che essi furono costretti dalla necessità di assicurare un minimo di sopravvivenza economica alle loro famiglie, a ricercare occupazioni provvisorie altrove.

L'interrogante chiede ancora se il Ministro non intenda svolgere opportuna inchiesta sulle illegalità, da più parti denunciate, in merito all'ultimo concorso svoltosi per l'immissione di nuovo personale nell'organico della compagnia portuale di Milazzo, e provvedere di conseguenza. (8385)

ARENELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i reali motivi per i quali la prefettura di Napoli non interviene con sufficiente energia sul sindaco del comune di Barano d'Ischia al fine di indurlo a rispettare gli impegni assunti, in merito alla transazione avutasi a seguito dell'annosa questione relativa alla occupazione dei suoli già di proprietà dei germani Antonio e Carolina Mazzella e destinati alla costruzione di un asilo infantile.

L'interrogante fa presente che il detto sindaco fu già condannato per tale questione dal tribunale e dalla Corte d'appello di Napoli. E per conoscere quali provvedimenti intenda disporre il Ministro. (8386)

ARENELLA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere le disposizioni ministeriali in ordine ai requisiti fisici prescritti per l'assunzione di bigliettai all'A.T.A.N. di Napoli.

Se per i predetti requisiti e per quanto riguarda il *visus*, la esclusione degli aspiranti già figli di personale signori De Lise Giovanni, Salvatelli Vincenzo, Affioti Renato chiamati a visita medica nel mese di ottobre 1963, fu conforme alle disposizioni sopra richiamate.

Sul comportamento dei dirigenti dell'A.T.A.N. di Napoli e del commissario straordinario al comune di Napoli in merito a tale delicato problema che ha suscitato legittima preoccupazione tra i giovani aspiranti costretti all'uso di lenti correttive. (8387)

ARENELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda disporre un intervento ministeriale nella grave vertenza tra maestranza e direzione degli stabilimenti Eternit di Napoli, che si trascina da circa un mese con lo sciopero

totale della maestranza, costretta a tanto dalla intransigenza della direzione.

Sull'opera svolta dalla prefettura di Napoli per risolvere la grave vertenza. (8388)

ARENELLA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'esito dei ricorsi e le decisioni adottate a seguito delle proteste inviate da tutte le associazioni artigiane democratiche di Napoli, circa la nomina del signor Luigi Galina a membro del consiglio di amministrazione della Mostra d'oltremare di Napoli.

L'interrogante chiede di conoscere i criteri di tale scelta e i motivi per i quali le altre associazioni artigiane della provincia non sono state considerate. (8389)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere a quale punto si trovano le iniziative tendenti a riconoscere alle rivendite di generi di monopolio un più equo aggio, considerando che quello in vigore del 6 per cento al lordo, non può compensare l'onere, il rischio e il sacrificio delle gestioni che sono a carattere familiare, se si tiene conto che ben 32.000 rivendite sono al disotto delle lire 400.000 di reddito annuo lordo e che le altre, oltre alle maggiori esigenze della loro attività, debbono provvedere al pagamento dei canoni e sopracanonici;

per sapere pertanto le decisioni del Governo in merito alle richieste della categoria, fatte tramite la Federazione italiana tabaccai, e per sollecitare — se del caso — appositi incontri fra gli organi ministeriali competenti e la categoria stessa, allo scopo di risolvere una situazione di così evidente disagio sociale ed economico. (8390)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano di provvedere, con la urgenza che la situazione richiede, ad un congruo aumento dell'aggio sulla vendita dei valori postali in favore delle rivendite generi di monopolio, aggio che è tutt'ora nella misura del 2,50 per cento, così come era nel 1947, nonostante ripetute promesse di aggiornamento alle aumentate esigenze della gestione e al costo dei servizi di distribuzione;

per conoscere, pertanto, i provvedimenti che intendano prendere in merito, attese le difficoltà nelle quali si dibattono le rivendite che costituiscono dei servizi indispensabili agli effetti della distribuzione e che sono delle atti-

vità di autentico lavoro autonomo e di natura familiare, per cui non si può non riconoscere come l'attuale aggio sulla vendita dei valori postali non sia sufficiente a compensare il loro lavoro. (8391)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono ormai al termine i lavori per l'estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, agli esercenti attività commerciali, in modo da assicurare il necessario equilibrio nella previdenza in favore dei lavoratori autonomi, ed agevolare, su di un piano di maggiore allineamento delle prestazioni, gli ulteriori sviluppi della sicurezza sociale;

per chiedere pertanto quali provvedimenti si intendano prendere, sull'argomento di cui sopra e sulla iniziativa riguardante specificamente rivenditori, coadiutori ed assistenti familiari, gestori di magazzino generi di monopolio, sulla stessa materia, non senza sottolineare come tali categorie, che rappresentano delle attività di autentico lavoro autonomo e familiare, e che in Calabria, come ovunque, assicurano preziosi servizi all'erario, non possono ulteriormente vedersi sprovviste di una assistenza che è ormai una delle fondamentali forme protettive di altre categorie di lavoratori autonomi. (8392)

REALE GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che durante l'anno scolastico 1961-62 nei confronti di sessanta docenti dell'Istituto tecnico « Pezzullo » di Cosenza veniva adottato un provvedimento di decurtazione dello stipendio, a seguito di rilievi formulati dalla Ragioneria dello Stato di Catanzaro, la quale, pare, soltanto per gli insegnanti del « Pezzullo » e per nessun altro istituto della Calabria aveva trovato da ridire sul numero delle ore costituenti orario di cattedra; premesso che dopo circa due anni finalmente, il ministero del tesoro, con nota del 14 giugno 1963, n. 108507, divisione XXII/B, indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ad altri onorevoli uffici comunicava di consentire che la situazione lamentata poteva essere rimossa, impartendo nel contempo istruzioni ai competenti organi periferici; premesso che anche il ministero della pubblica istruzione faceva pervenire al provveditore agli studi di Cosenza precise disposizioni che a sua volta il provveditore comunicava al preside dell'istituto; premesso che ad oltre un anno dalle

impartite disposizioni, i docenti interessati non riescono ad avere i propri diritti costituiti dal rimborso delle trattenute in precedenza effettuate sugli stipendi mentre assicurazioni vengono continuamente ma inutilmente fornite — quali azioni intendano svolgere perché ostacoli di così pervicace momento vengano superati sicché agli insegnanti interessati — sessanta — sia corrisposto quanto loro dovuto, senza ulteriori indugi o pretesti dilatori, non voluti, com'è dimostrato, né dal ministero della pubblica istruzione, né da quello del tesoro, né dal provveditorato agli studi competente. (8393)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nella scorsa settimana una mareggiata, accompagnata da maltempo, ha danneggiato l'abitato di Bivona Vibo Valentia in provincia di Catanzaro.

Una frazione di alcune centinaia di abitanti ove hanno casa, famiglia, ed averi, operai, contadini e pescatori.

I danni alle case e all'abitato sono gravi, ma non interessano solo il centro abitato, interessano anche quelle opere di difesa marittima e del suolo necessari alla salvaguardia della zona industriale, della strada statale litoranea della ferrovia dello Stato del porto.

Gli interroganti chiedono quali interventi urgenti intenda predisporre per venire incontro alle immediate richieste di quella popolazione e come intenda provvedere a sistemare con un piano organico tutta la zona antistante la nascente zona industriale vibonese e la zona del porto di Vibo Marina. (8394)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se — di fronte alla crisi verificatasi nella direzione politica dell'U.R.S.S., crisi che turba l'opinione pubblica mondiale, che apre seri interrogativi sulla evoluzione dei rapporti internazionali, che può avere conseguenze anche in altri importanti paesi e che documenta comunque le difficoltà interne del mondo comunista, impegnando di conseguenza i popoli liberi a sempre maggiore solidarietà — non ritenga opportuno fornire le informazioni di cui egli sia in possesso.

(1696) « **PEDINI, SARTI, FOLCHI, VEDOVATO, MARTINO EDOARDO, FRANCESCHINI, BIASUTTI** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se rispondano a verità le notizie ufficiose provenienti dalla capitale elvetica e largamente diffuse dalla stampa italiana, a proposito del rinvio, da parte elvetica, dell'entrata in vigore provvisoria dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione.

« Chiedono inoltre di sapere se risponda al vero che circoli sindacali e politici elvetiche esercitino forti pressioni sul Governo federale, al fine di impedire un equo trattamento dei nostri lavoratori.

« Gli interroganti esprimono la loro più viva preoccupazione per eventuali ritardi dell'applicazione dell'accordo, che ha lo scopo di soddisfare esigenze primarie e fondamentali dei nostri lavoratori, quali la riunione delle loro famiglie ed il godimento della normale tutela del lavoro; chiedono pertanto di conoscere quali passi il Governo intenda compiere perché gli impegni assunti dal governo svizzero vengano rispettati.

(1697) « **PICCOLI, RUFFINI, COLLESELLI, PUCCI ERNESTO, ZUGNO, DEGAN, CANESTRARI** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere come intendano tutelare la produzione italiana dei derivati del granoturco (amido, destrosio, glucosio, destrine, amidi modificati, colle, ecc.) che, dalla regolamentazione in corso di discussione a Bruxelles, rischia di vedere aumentare notevolmente i costi di produzione per effetto dell'aumento del prelevamento sul granoturco importato, e con conseguenti nuovi oneri alle industrie utilizzatrici dei prodotti dell'amido — in specie quelle: tessili, cartarie, metallurgiche, farmaceutiche — senza che da tali aumenti venga alcun beneficio o contropartita all'economia agricola italiana.

« L'aumento del prelevamento in parola ed il conseguente aumento del prezzo del granoturco, sembra voluto unicamente in funzione di una politica di sostegno della fecola di patate, prodotto che la regolamentazione in questione assimila all'amido di granoturco e della cui produzione comunitaria la sola Olanda fornisce i due terzi.

« Per effetto della regolamentazione in parola, mentre le industrie produttrici di fecola di patate degli altri paesi della Comunità conseguiranno — in dipendenza degli aumenti di costo di produzione per le industrie dell'amido — un beneficio, un maggior grado di competitività e nuove possibilità di commercio, non sarà consentito alla industria feco-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1964

liera italiana di potersi approvvigionare di patate nazionali a condizioni di parità con gli altri paesi.

(1698) « SGARLATA, LAFORGIA, LETTIERI, BOVA, DEL CASTILLO, PENNACCHINI, BASSI, VINCELLI, GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per chiedere il motivo per cui le rivendite generi di monopolio, che sono tenute alla vendita dei valori bollati per precise disposizioni di legge, non vengono autorizzate all'annullamento delle marche per patenti di guida, con apposito timbro a secco e su autorizzazione della Intendenza di finanza, non potendo escludere che si tratta di una attività distributiva regolarmente abilitata con la concessione della rivendita per la gestione della quale, com'è ovvio, sono prescritti requisiti di idoneità a svolgere un servizio di evidente interesse pubblico;

per chiedere altresì che si prendano tutte le possibili garanzie, per l'adozione e l'uso del timbro in parola, ma che si tenga conto della particolare natura della prestazione delle rivendite che non possono evidentemente considerarsi attività « private » dopo che assolvono ad un preciso servizio per conto dell'erario e dopo che in forza dell'articolo 73 del regolamento alla legge 22 dicembre 1957 le rivendite stesse sono tenute alla distribuzione dei valori bollati, per cui non v'è chi non veda come le loro funzioni esercitano una prestazione di pubblico interesse, al pari dell'A.C.I., compatibili con l'annullamento delle marche per patenti di guida che il Ministero le ha autorizzate a vendere, ovviando così anche alle legittime proteste di coloro che si riforniscono delle marche stesse dalle rivendite per vedersi costretti a farle annullare dagli altri uffici;

per chiedere, infine, che se non si ritenesse di adottare il sistema del timbro a secco, con data e numero della rivendita che provvede all'annullamento, in modo da esercitare tutti i possibili controlli, venga esaminata la possibilità di realizzare almeno l'adozione di un bollino, con l'anno di validità, così come avviene per gli accendisigari, tenendo presente che ciò favorirebbe una più organica distribuzione delle marche, con maggiore comodità per il cittadino nell'adempimento dei propri doveri tributari ed anche ovviando al già pressante lavoro di altri uffici che si vedrebbero sollevati da tale ulteriore incombenza.

(1699)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere in qual modo intendano tutelare le condizioni dei lavoratori italiani in Svizzera, dopo la decisione del governo svizzero di non dare attuazione al recente accordo italo-svizzero sulle condizioni e sul trattamento dei lavoratori italiani.

(1700) « ROBERTI, CRUCIANI, ROMUALDI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non sia stata ancora effettuata la riunione (da gran tempo decisa) tra i rappresentanti dei ministeri della sanità e del lavoro e della Regione siciliana per definire il grave problema del finanziamento dell'indennità perequativa regionale spettante al personale ospedaliero della Sicilia.

« La carenza governativa e la conseguente avventata iniziativa presa dai ministeri interessati (nel senso di decurtare le rette di ricovero della quota che era destinata al pagamento della predetta indennità) creano gravi difficoltà alle finanze esauste degli enti ospedalieri e suscitano legittimo, profondo allarme tra i lavoratori, costretti a difendere con azioni di sciopero questa parte notevole del loro salario.

« Fermo restando l'inalienabile diritto del personale ospedaliero siciliano di ricevere puntualmente l'indennità perequativa, l'interpellante chiede di conoscere gli intendimenti dei Ministri interessati circa la copertura dell'onere finanziario.

(298)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i criteri seguiti dall'E.N.EL. nell'applicazione delle tariffe per gli allacciamenti di energia elettrica.

« Risulta, infatti, una larghissima sperequazione tra le tariffe applicate per gli allacciamenti eseguiti in abitazioni prossime alle cabine di trasformazione e quelli eseguiti in abitazioni poco distanti dalle cabine stesse, con la conseguenza che numerose famiglie povere di piccoli agricoltori, di operai e di braccianti, in molte contrade, specie di campagna, vivono ancora oggi prive della luce elettrica, a causa dell'altissimo costo del relativo allacciamento.

« Se non intenda intervenire per uniformare le suddette tariffe al più basso livello, adatto a consentire anche ai meno abbienti di fruire

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1964

del servizio pubblico dell'energia elettrica, nonché per imporre il rispetto delle norme emanate dal C.I.P., n. 944 e n. 949 del 1961, in atto interpretate dall'E.N.EL. in modo assai spesso arbitrario.

(299)

« COTTONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in rapporto alla delicata situazione che si è creata nelle 20 province del Mezzogiorno nelle quali i prefetti, disattendendo finanche la circolare ministeriale del 2 luglio del 1964 relativa all'accertamento dell'effettivo impiego di manodopera in agricoltura per l'anno agrario 1964-65, e con la opposizione netta di tutti i sindacati dei lavoratori, hanno disposto l'introduzione del libretto di lavoro per gli operai agricoli, non ritenga di dovere immediatamente riprendere le trattative con i sindacati che erano state

utilmente avviate, nella scorsa primavera, per dare organica e equa soluzione ai problemi dell'avviamento al lavoro e dei diritti previdenziali dei braccianti agricoli, trattative che sono state successivamente troncate senza alcun plausibile motivo; e ciò anche perché, come dimostra il tono inaudito ed inammissibile di una circolare del 2 ottobre 1964 del prefetto di Palermo, nelle 20 province sopra ricordate, da parte delle autorità di Governo si sta conducendo una vera e propria azione offensiva contro i diritti dei lavoratori ed a favore, obiettivamente, degli agrari, con il rischio di gravi perturbamenti.

(300) « SPECIALE, MICELI, FAILLA, MAGNO, PELLEGRINO, PEZZINO, DE PASQUALE ».